



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 5 LUGLIO 2011

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI.....	4
DA OGGI ATTIVO IL CONTACT CENTER PER I CITTADINI	5
AUTORIZZATO NUOVO ELETTRODOTTO BENEVENTO-FOGGIA.....	6
NASCE EQUITALIA SUD, ATTIVA SU LAZIO-CAMPANIA-MOLISE-TARANTO	7
SCOPPIA IL CASO DEGLI INCENTIVI ALLE RINNOVABILI	8
14 REGIONI, SITUAZIONE STALLO DA CUI URGE USCIRE.....	9
ARRIVA ANAGRAFE PRESTAZIONI ASSISTENZIALI	10

IL SOLE 24ORE

LA PEGGIORE DELLE DIFESE È L'AUTODIFESA	11
TAGLI ALLA SPESA DEI MINISTRI PER 5 MILIARDI	12
<i>Torna la norma anti-rinnovabili, poi Palazzo Chigi la cancella - Spuntano le deroghe per riavviare Porto Tolle</i>	
PARTITI, UNA DIETA DA 132 MILIONI.....	15
<i>LA SIMULAZIONE - Con i risultati delle ultime elezioni alla Camera il Pdl perde 26 milioni, il Pd 23 - L'anomalia di fondi a chi non è entrato in Parlamento</i>	
PER LO SVILUPPO UN SACRIFICIO DA 1,9 MILIARDI	17
<i>PACCHETTO FISCALE - Attesi dagli interventi su entrate e giochi 1,8 miliardi quest'anno, 4,3 miliardi nel 2012 e 435 milioni nel 2013</i>	
SOPPRESSO L'ICE E LIQUIDATI GLI ENTI IN DISSESTO	19
<i>IL TETTO - Per i commissari il compenso sarà composto da una parte fissa e da una variabile, entrambe con un limite fissato a 50mila euro annui</i>	
BLOCCO PARZIALE DELLE PENSIONI.....	20
<i>L'indicizzazione degli assegni scatta solo per le quote inferiori a 1.428 euro - TESTO CRISTALLIZZATO - Confermate la stretta alle reversibilità per i matrimoni «brevi» e la vigilanza rafforzata affidata alla Covip</i>	
PER LA VECCHIAIA «IN ROSA» L'EFFETTO-DOMINO DEI REQUISITI.....	22
«TUTTE LE REGIONI AIUTINO NAPOLI»	24
<i>L'appello di Berlusconi: è un'emergenza nazionale - «La Campania accelera i nuovi impianti» - CARROCCIO IN TRINCEA - Documento di 14 regioni per superare lo stallo: spicca l'assenza di Veneto e Piemonte. In serata l'ok a 5 mini-discariche nel capoluogo</i>	
LA CAMPANIA DEGLI «SCORAGGIATI».....	25
<i>Bankitalia: il 40% dei ragazzi non studia né lavora, è record al Sud</i>	
MULTA DA PAGARE ANCHE SE L'AUTOVELOX NON È «IDENTIFICATO».....	26
<i>LA CASSAZIONE - La mancanza del numero di matricola dell'apparecchio non inficia il verbale della polizia</i>	
ITALIA OGGI	
PER GLI INDIGNATOS SI TAGLINO LE PENSIONI DI NONNI E PADRI	27
LA CASTA RESISTE ANCHE QUESTA VOLTA IL VITALIZIO DELL'ONOREVOLE NON SI TOCCA	28
QUEL REFERENDUM È ACQUA PASSATA	29
<i>La ripubblicizzazione del sistema idrico resterà sulla carta</i>	
VINCENZI SPIAZZA IL PD GRAZIE ALL'IMMONDIZIA	30
APPALTI, UNICA REGIA	31

Ecco la stazione su base regionale

STRETTA SUI CONTROLLI E SULLA RISCOSSIONE.....32

IL PROF DIVENTA ATA PER SALVARSI.....33

E ruba il posto agli assistenti precari: sono circa 5 mila

PIÙ DIFFICILE OTTENERE IL PART TIME L'AMMINISTRAZIONE PUÒ DIRE NO34

CONTROLLI SULLE ASSENZE? DIPENDE DAL DIPENDENTE35

LA REPUBBLICA

È SUPER-STANGATA SUGLI STATALI 215 EURO IN MENO AL MESE36

Taglio di 256 mila posti entro il 2014, mobilità obbligatoria

LAMPEDUSA DICHIARATA ZONA FRANCA37

SLOT MACHINE, BINGO E POKER LEGALE L'AZZARDO FA RICCO LO STATO BISCAZZIERE.....38

Via libera a giochi per un altro miliardo e mezzo di entrate

CAFFÈ, SIGARETTA, PERSINO L'EMAIL COSÌ LA PAUSA DIVENTA UN PRIVILEGIO39

Multa di 500 euro a una dipendente del comune di Gubbio vista troppo spesso al bar

CORRIERE DELLA SERA

COME BUTTARE 14MILIARDI SENZA FARE QUASI NULLA.....40

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.153 del 4 Luglio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 18 maggio 2011 Ripartizione delle risorse finanziarie previste dall'articolo 1, comma 40, della legge 13 dicembre 2010, n. 220, recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato. (Legge di stabilità 2011).

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'INTERNO DECRETO 30 giugno 2011 Differimento del termine per la deliberazione del bilancio di previsione degli enti locali per l'anno 2011.

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI COMUNICATO Comunicato relativo al decreto-legge 1° luglio 2011, n. 94, recante: Disposizioni urgenti in tema di rifiuti solidi urbani prodotti nella regione Campania.

REGIONE TOSCANA COMUNICATO Approvazione dell'ordinanza n. 16 del 27 maggio 2011

NEWS ENTI LOCALI**PROTEZIONE CIVILE****Da oggi attivo il contact center per i cittadini**

Facilitare la comunicazione tra cittadini e Dipartimento della Protezione Civile attraverso uno strumento che consenta di dialogare in modo diretto, trasparente e tracciabile. E' da questa esigenza che nasce il Contact Center, attivo da oggi e realizzato in collaborazione con FormezPA, l'agenzia inhouse del Dipartimento della Funzione Pubblica. Il Contact Center, spiega una nota della Prote-

zione Civile, rappresenta un nuovo canale comunicativo a disposizione di tutti - cittadini, istituzioni, organizzazioni, imprese - per dare informazioni e ricevere segnalazioni sulle attività di competenza del Dipartimento della Protezione civile, rispondendo a impegni di qualità basati su chiarezza, trasparenza ed efficienza. E' in funzione dalle 9.00 alle 18.00, dal lunedì al venerdì, e consente di gestire su

un'unica piattaforma informatica, tenendone traccia, le richieste che arrivano attraverso diverse modalità. Canali principali sono il numero verde 800 840 840 e il modulo online sul sito www.protezionecivile.gov.it. Si tratta di un sistema che garantisce grande flessibilità al servizio, capace di adattarsi alle esigenze che potrebbero presentarsi in caso di stati di allerta o emergenza: se necessario,

l'orario di attività si estenderà sulle 24 ore e la capacità ricettiva sarà incrementata, grazie all'attivazione di una seconda Sala di ascolto. "E' importante, comunque, sottolineare - conclude la nota - che in nessun caso il numero verde sostituisce i normali numeri di soccorso, come il 112, il 115 o il 118".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**ENERGIA****Autorizzato nuovo elettrodotto Benevento-Foggia**

Via libera definitivo alla realizzazione del nuovo elettrodotto a 380 kV "Benevento II - Foggia", tra Campania e Puglia. Dopo un iter durato oltre quattro anni e mezzo, nei giorni scorsi e' stato rilasciato infatti il decreto da parte del Ministero dello Sviluppo Economico e il Ministero dell'Ambiente, d'intesa con le Regioni Campania e Puglia. La nuova infrastruttura, spiega Terna, consentirà 30 milioni di euro l'anno di risparmio in bolletta per imprese e cittadini e l'abbattimento di

più di 105 km di vecchi elettrodotti. Per la realizzazione dell'opera Terna ha previsto un investimento di oltre 90 milioni di euro, comprensivo delle attività di riassetto della rete a 150 kV collegata alla stazione elettrica di Benevento, in linea con il Piano di Sviluppo della rete. "Notevoli i benefici elettrici ed economici - sottolinea il gestore della rete - oltre ad una maggiore affidabilità e sicurezza del sistema elettrico dell'area, la nuova linea elettrica produrrà un risparmio complessivo per gli utenti pari a circa 30

milioni di euro l'anno, dovuti all'incremento di 1.000 MW di capacità produttiva (500 MW da produzione più efficiente e 500 MW da produzione eolica). Sul fronte ambientale la "Benevento II - Foggia" consentirà una riduzione di CO2 in atmosfera pari a 150 mila tonnellate l'anno, a cui si aggiungono i benefici derivanti dalla razionalizzazione associata: saranno 105 i km di vecchie linee aeree demoliti e 30 i km di elettrodotti interrati, a fronte della realizzazione di 83 km di nuove linee". La linea e-

lettrica "Benevento II - Foggia", prosegue la società, "e' una delle infrastrutture energetiche più importanti previste da Terna nel meridione. L'opera consentirà un maggior utilizzo di energia in un'area, come la Campania, che ha un notevole consumo energetico e un deficit di produzione per circa il 50% del suo fabbisogno" oltre ad "assicurare il pieno utilizzo dell'energia prodotta dagli impianti tradizionali e alimentati da fonti rinnovabili, sia esistenti che in corso di autorizzazione o di costruzione".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**FISCO****Nasce Equitalia sud, attiva su Lazio-Campania-Molise-Taranto**

Nasce Equitalia Sud, la nuova società del Gruppo Equitalia che, con l'incorporazione di Equitalia Polis ed Equitalia Gerit e l'acquisizione dell'ambito di Taranto da Equitalia Pragma, dal primo luglio, è l'agente della riscossione per il Lazio, la Campania, il Molise e la provincia di Taranto. Nel corso del secondo semestre, Equitalia Sud completerà la sua struttura con la fusione per incorporazione di Equitalia Basilicata e di Equitalia Etr, agente della riscossione per la Calabria e per le altre province della Puglia. A conclusione di tutte le operazioni straordinarie, la competenza di Equitalia Sud si estenderà a tutte e sei le regioni, per un totale di 25 province, 1.863 comuni e quasi 20 milioni di abitanti. Con l'avvio della nuova società debutteranno anche le prime Direzioni regionali di Lazio, Campania, Molise e Puglia, a cui seguiranno quelle di Basilicata e Calabria. Con l'istituzione delle Direzioni regionali e delle Aree territoriali, la struttura di Equitalia si allinea all'attuale modello organizzativo dei suoi azionisti: Agenzia delle Entrate e Inps. "L'obiettivo è di rendere ancora più omogenei i processi di riscossione - dichiara Benedetto Mineo, amministratore delegato di Equitalia Sud - e, grazie a un più razionale governo del territorio, migliorare ulteriormente le relazioni con i contribuenti e mettere a frutto la maggiore efficienza che ne deriverà per elevare il livello dei servizi".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**MANOVRA****Scoppia il caso degli incentivi alle rinnovabili**

Un giallo circonda il caso degli incentivi alle fonti rinnovabili. Nella bozza della manovra inviata dal Ministero dell'economia al Quirinale figura il taglio del 30% della voce 'agevolazioni' (che comprende anche gli incentivi alle fonti rinnovabili) della bollette della luce e del gas. Ma il ministro per lo sviluppo, Paolo Romani, e quello dell'ambiente, Stefania Prestigiacomo, smentiscono che la norma sia stata inserita nel provvedimento. L'articolo 35 del decreto prevede che "allo scopo di ridurre il costo finale dell'energia per i consumatori e le imprese, a decorrere dal 1° gennaio 2012, tutti gli incentivi, i benefici e le altre agevolazioni, comunque gravanti sulle componenti tariffarie relative alle forniture di energia elettrica e del gas naturale, previsti da norme di legge o da regolamenti, sono ridotti del 30 per cento rispetto a quelli applicabili alla data del 31 dicembre 2010". Poiché la voce 'incentivi e agevolazioni' nel suo complesso pesa per circa il 10% della bolletta, la misura porterebbe un alleggerimento del costo dell'energia del 3%. Va tenuto conto che tra gli incentivi sono comprese anche misure sociali, come lo sconto a favore delle famiglie a basso reddito e le compensazioni ai comuni. Nella manovra, al successivo comma, si precisa poi che "con decreto del Ministro dello sviluppo economico, adottato su proposta dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas entro 90 giorni dall'entrata in vigore del presente decreto, è ridefinita l'entità degli incentivi, dei benefici e delle altre agevolazioni". Da parte sua il ministro per lo sviluppo, in un comunicato ufficiale, afferma che "nel testo definitivo della manovra finanziaria inviato al Quirinale non c'è nessun taglio degli incentivi per le energie rinnovabili. Il Consiglio dei Ministri - aggiunge - ha convenuto sull'eliminazione della riduzione del 30% di tutte le agevolazioni e incentivi che oggi gravano sugli oneri di sistema presenti sulle forniture di energia elettrica e gas". Anche Prestigiacomo, in una nota, sostiene che "non risulta che nel testo della manovra inviato al Quirinale sia stata reintrodotta la norma che prevede il taglio del 30% degli incentivi e agevolazioni relative alle forniture di energia".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**RIFIUTI****14 regioni, situazione stallo da cui urge uscire**

"Sui rifiuti di Napoli si e' determinata una situazione di stallo da cui bisogna uscire al più presto, per evitare rischi alla salute dei cittadini e ulteriori danni all'immagine del Paese". E' quanto affermano, in una nota congiunta, i presidenti di 14 Regioni italiane, tra cui la presidente della Regione Umbria, Catuscia Marini. "A Napoli - affermano i Presidenti - c'e' un'emergenza nazionale. Ed e' per questo che le diverse istituzioni della Repubblica devono essere chiamate a fare la loro parte". "A tal fine - aggiungono - riteniamo che sia indispensabile agire su due fronti. Da un lato occorre aprire subito nuove discariche in Campania. Dall'altro il Governo deve innanzitutto dire se ritiene sia giusto e necessario che tutte le Regioni intervengano per affrontare questa emergenza nazionale e, di conseguenza, se per questo obiettivo intenda impegnarsi". "In questo quadro di chiarezza e di responsabilità, le nostre Regioni sono pronte a dare il loro contributo assicurandosi, come e' ovvio, tutte le necessarie garanzie - concludono i Presidenti - per la salute dei cittadini e le sicurezze ambientali sulla qualità e caratteristiche dei rifiuti".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**WELFARE**

Arriva anagrafe prestazioni assistenziali

Arriva l'anagrafe generale delle posizioni assistenziali, condivisa tra tutte le amministrazioni dello Stato, per monitorare le prestazioni di tutte le amministrazioni pubbliche. Il registro è previsto nella riforma assistenziale, contenuta nel ddl delega approvato dal Consiglio dei ministri, che dovrà diventare operativa entro due anni dall'entrata in vigore della legge. Il provvedimento prevede, infatti, l'organizzazione di un «fascicolo elettronico della persona e della famiglia attraverso la realizzazione di un'anagrafe generale delle posizioni assistenziali, condivisa tra le amministrazioni centrali dello Stato, gli enti pubblici di previdenza e assistenza, le Regioni e gli Enti Locali, al fine di monitorare lo stato di bisogno e il complesso delle presta-

zioni di tutte le amministrazioni pubbliche». Nella delega è prevista inoltre la revisione degli indicatori di situazione economica equivalente (Isee), «con particolare attenzione alla composizione del nucleo familiare». Inoltre è previsto il riordino dei criteri di invalidità e di reversibilità, dei requisiti reddituali e patrimoniali «nonché delle relative situazioni a carattere personale e familiare per l'accesso alle prestazioni socio assistenziali». Nella delega è prevista, inoltre, l'armonizzazione dei diversi strumenti previdenziali, assistenziali e fiscali di sostegno alle condizioni di bisogno. L'obiettivo, si spiega, è quello di «evitare duplicazioni e sovrapposizioni; favorire una adeguata responsabilizzazione sull'utilizzo e sul controllo delle risorse da parte dei livelli di

governo coinvolti anche, ove possibile e opportuno, con meccanismi inerenti al federalismo fiscale». Inoltre si punta a perseguire «una gestione integrata dei servizi sanitari, socio sanitari assistenziali». Per l'indennità di accompagnamento è prevista l'istituzione di un fondo per l'indennità sussidiaria alla non autosufficienza ripartito tra le Regioni, «in base a standard afferenti alla popolazione residente e al tasso di invecchiamento della stessa, nonché a fattori ambientali specifici». Si punta quindi a favorire l'integrazione e la razionalizzazione di prestazioni sanitarie, socio sanitarie e sociali. Inoltre si intende favorire la libertà di scelta dell'utente e diffondere l'assistenza domiciliare. Altro obiettivo della misura è quello di finanziare prioritariamente le iniziative e

gli interventi sociali attuati sussidiariamente via volontariato, non profit, Onlus, cooperative e imprese sociali, quali organizzazioni con finalità sociali quando, rispetto agli altri interventi diretti, sussistano i requisiti di efficacia e di convenienza economica in considerazione dei risultati. La delega prevede anche il trasferimento della social card ai Comuni, singoli o associati, del sistema relativo alla carta acquisti con lo scopo di identificare i beneficiari in termini di prossimità, di integrare le risorse pubbliche «con la diffusa raccolta di erogazioni e benefici a carattere liberale, di affidare alle organizzazioni non profittevoli la gestione della carta acquisti attraverso le proprie reti relazionali».

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

I COSTI DELLA POLITICA

La peggiore delle difese è l'autodifesa

Coraggiose premesse poi un gran polverone d'interdizione e, infine, epilogo scialbo e dedudente sui costi della politica. Nella manovra del governo le economie su tali costi, realizzabili in tempi brevi, insistono su capitoli di spesa secondari che non intaccano l'esorbitante esercito della politica. Inoltre, i risparmi possibili più sostanziosi o non sono stati considerati o sono stati rinviati alle calende greche, scaricati in modo aleatorio sul biennio 2013-14 (sulla prossima legislatura). Sotto l'etichetta, pressoché inviolabile, dei "costi della politica" sono accomunate categorie di spesa che spesso vengono intenzionalmente confuse per rendere "credibile" che la riduzione di spesa possibile nel dominio dei politici sarebbe effimera e non certo decisiva per la stabilizzazione finanziaria del Paese. Anche in questo caso, il governo, nonostante le intenzioni iniziali di Tremonti, ha deciso di non intervenire con tagli selettivi e significativi sulle spese ormai leggendarie della politica italiana, né ha ritenuto di applicare un taglio lineare (a cui era ricorso in precedenza) che, se del 20%, avrebbe prodotto in tempi brevi un risparmio prossimo ai 4 miliardi a fronte degli oltre 45 della manovra pluriennale. Ha, di fatto, ritenuto che per risollevare la finanza pubblica, la crescita e lo sviluppo del Paese, le élite politiche non dovessero contribuire direttamente, nonostante siano tra le cau-

se principali dell'affanno italiano. In realtà, l'area pubblica statale e decentrata avrebbe bisogno non di tagli lineari, ma di una razionalizzazione, articolata in misure selettive, inscritte in una strategia di rigore e di crescita del Paese. Perciò quello che sarebbe servito è guardare dentro i costi della politica e distinguere. Innanzitutto, ci sono i costi diretti della classe politico-istituzionale (dalle alte cariche agli esecutivi e ai parlamentari/consiglieri a diversi livelli) e dei partiti. La proposta di Tremonti di parificare il trattamento economico dei parlamentari (e quant'altri nelle varie Agenzie) a quelli dei colleghi europei appare opportuna e significativa sul piano del risparmio, ma viene rinviata alla prossima legislatura, mentre il Paese avrebbe bisogno di quelle risorse prima, per cercare di eliminare il deficit pubblico, almeno, entro il 2013. Anche la riduzione del 10% dei rimborsi elettorali ai partiti politici segue la logica del rinvio (alla prossima legislatura) e della cautela estrema su questa materia controversa: è vero che tali rimborsi saranno proporzionati alla durata effettiva della legislatura e che il 10%, cumulato a tagli già previsti in precedenza, diventa circa un 30% in meno, ma è inoppugnabile che essi sono aumentati di oltre il 150% in dieci anni e che la riduzione prevista è ben poca cosa (circa 50 milioni di risparmio) ai fini della manovra. Al contrario, le disposizioni

previste dalla manovra non toccano minimamente i costi complessivi di una classe politico-istituzionale cresciuta a dismisura, sul piano numerico nella seconda Repubblica, durante la quale il disegno europeista delle regioni è stato appesantito, a livello locale, da un'architettura sovrabbondante e barocca (regioni, province, comuni). Una forte riduzione della spesa complessiva per emolumenti "politici" andrebbe realizzata soprattutto con un taglio delle cariche elettive e di nomina: una prospettiva sulla quale le forze politiche inevitabilmente si incartano, perché la riduzione delle poltrone svilirebbe il faraonico "capitalismo politico" con i suoi riti di cooptazione e di riciclaggio del personale, le sue impellenti necessità di lottizzare, i suoi sprechi vistosi. Nonostante le promesse elettorali, il governo dunque non ne vuole sapere di eliminare le piccole province né i comuni con meno di 15mila abitanti. Eppure l'adozione di queste due misure, da sola, comporterebbe risparmi per oltre 4 miliardi di euro. Sparirebbero circa 50mila tra poltrone e strapuntini privilegiati. Già, il privilegio è il secondo capitolo dei costi del ceto politico-istituzionale. Tremonti, che rifugge giustamente la retorica contro la casta, ammette però che i politici da classe siano diventati un ceto che indulge nell'ostentazione di privilegi. Il ministro perciò fa calare la scure su aerei e auto blu (4,4 miliardi la spesa annua), ma

non affronta la questione scottante della soppressione dei "vitalizi", ad appannaggio di parlamentari e consiglieri, che di frequente sono cumulati, grazie al modello del politico di professione per tutta la vita, "dalla culla alla bara". Il ceto agiato della politica è, inoltre, fonte di uno sperpero di denaro pubblico, più che percepito dai cittadini sia in termini di bassa produttività degli stessi politici sia per la farraginosità del funzionamento istituzionale. A questo riguardo, un'analisi recente della Uil ha messo in luce che sarebbero possibili importanti economie (altri 6,5miliardi). Il ventaglio di tutte queste opportunità di risparmio sui costi della politica, dimostrano che la riduzione della spesa non è una leggenda antipolitica, semmai, una richiesta "impolitica" dell'opinione pubblica a cui le élite politiche continuano a fare orecchie da mercante. Dalla manovra ci si attendeva una consistente e tempestiva decisione in quanto a emolumenti, numero e privilegi dei politici. Non solo per la quantità di risorse ottenibili, come visto tutt'altro che trascurabili, ma perché sarebbe stato un bell'esempio nel momento in cui si mettono le mani nelle tasche dei cittadini e delle imprese. Altrimenti la fiducia verso il ceto politico rimane ancorata alla battuta antipolitica di Totò: «A proposito di politica, ci sarebbe qualcosa da mangiare?»

Claudio Carboni

LA MANOVRA - Il testo inviato al Quirinale

Tagli alla spesa dei ministeri per 5 miliardi

Torna la norma anti-rinnovabili, poi Palazzo Chigi la cancella - Spuntano le deroghe per riavviare Porto Tolle

ROMA - Dal taglio delle spese dei ministeri il Governo si aspetta 5 miliardi di euro nei prossimi tre anni. Mentre tra spese e minori entrate da coprire il conto della manovra per i primi due anni sfiora i 9,6 miliardi di euro: 2,198 miliardi per il 2011 e 7,4 miliardi per il prossimo anno. Oltre alle novità sui saldi della manovra (si veda l'articolo accanto) ci sono anche numerose novità dell'ultima ora sui contenuti delle misure approvate ufficialmente giovedì scorso dal Governo, ma riviste e ritoccate fino a pochi minuti prima dell'invio del testo al Quirinale (avvenuto soltanto ieri) per il via libera del Capo dello Stato. La sorpresa certamente più onerosa del Dl – a meno di un cambiamento dell'ultimissima ora prima della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale attesa nelle prossime 24 ore – la troveranno i risparmiatori. Dal confronto banche-Governo sul "fissato-bollato" e il trading finanziario dei giorni scorsi, alla fine a pagare il conto saranno i titolari di dossier titoli: per il 2011 e il 2012 il bollo sale da 34,2 a 120 euro annui. Dal 2013, invece, aumenterà a 150 euro se nel dossier titoli il valore nominale è inferiore a 50mila eu-

ro oppure a 380 euro per valori superiori. Stangata in arrivo anche per le compagnie di assicurazione. Se per le banche e gli intermediari finanziari l'aliquota del tributo regionale sale dello 0,75%, per le assicurazioni il rialzo è del 2% con l'aliquota Irap che passa al 5,9 per cento. Novità poi sugli ammortamenti. Quelli finanziari per le opere concesse in concessione saranno deducibili in una quota dell'1% dei costi (già il 2% ha scatenato la relazione del mondo delle imprese) ovvero in 100 anni. Scelta rivoluzionaria e in linea con l'Europa, invece, quella operata dall'Economia sulla revisione dei coefficienti di ammortamento del costo dei beni delle imprese sulla base di un paniere unico (si veda altro articolo a pagina 8). Arriva una ritenuta del 5% sugli interessi corrisposti a soggetti non residenti a condizione che siano destinati a finanziare il pagamento di interessi e altri proventi su prestiti obbligazionari. Senza più dover dimostrare il diritto all'esenzione da qualsiasi prelievo di questi interessi, la norma concede la possibilità di far scattare un prelievo del 5% operato a titolo di ritenuta dai sostituti di imposta. Spunta la norma salva-Porto

Tolle. L'articolo 35 neutralizza la legge regionale sulla cui base il Consiglio di Stato aveva bloccato la riconversione della centrale Enel in provincia di Rovigo da olio combustibile a carbone. È, invece, giallo sugli incentivi alle energie rinnovabili. Dopo una lunga giornata di polemiche, con tanto di smentite dei ministri Prestigiacomo (Ambiente) e Romani (Sviluppo economico), la misura sarebbe stata stralciata dal testo inviato al Quirinale. Nelle bozze in cui era ancora presente, l'intervento si presentava come un taglio delle agevolazioni (che oggi gravano sulle tariffe elettriche) del 30% rispetto a quelli applicabili al 31 dicembre 2010. L'obiettivo, fortemente sostenute dalla Lega, era alleggerire la bolletta energetica che grava su famiglie e imprese. Un delicato nodo politico, visto che, da Pontida, il Carroccio aveva citato l'alleggerimento delle tariffe come uno dei provvedimenti da assumere subito per dare un segnale di svolta sull'economia. Nell'ultima versione, i commi della discordia sarebbero scomparsi. Una circostanza confermata anche da Palazzo Chigi che ha parlato di articolo in 9 commi. Ma la partita potrebbe non essere chiusa e,

mentre lo Sviluppo economico proprio in tema di rinnovabili punta a licenziare già in questi giorni il decreto attuativo del Quarto conto energia, la Lega potrebbe premere per ottenere la sforbiciata con un emendamento in sede parlamentare. Intanto è da sottolineare l'irritazione del presidente della Repubblica, cui sono stati sottoposti testi in cui la norma spariva e riappariva (si veda a pagina 2). Qua e là, invece, sono state introdotte strette alla spesa, come quella sui costi del personale della sanità, che anche per il 2013 e 2014 non potranno salire di oltre l'1,4 per cento, meno dell'inflazione. O sugli enti in dissesto: il personale verrà salvato ma transiterà rapidamente ad altra amministrazione mantenendo solo la parte fissa e continuativa della retribuzione. Sparita, invece, senza appello, la possibilità per i benzinai di fare anche da tabaccaia, compensati con la possibilità (un po' meno attraente) di vendere caramelle e biscotti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Saverio Fossati
Marco Mobili**

Il quadro finale dopo i ritocchi delle ultime ore

Le novità, rispetto alle bozze circolate venerdì e sabato, introdotte nel testo del decreto legge sulla manovra nella versione che è stata presentata al Capo dello Stato nella giornata di ieri, e le norme scomparse nei passaggi a cavallo del fine settimana

LE NOVITÀ INTRODOTTE

RIORDINO ENTI

ICE

L'Ice (Istituto per il commercio estero) è trasferito interamente al ministero dello Sviluppo economico, comprese le risorse locali prima affidate a Regioni e Camere di commercio. Il personale è inquadrato nello Sviluppo a invarianza di costi complessivi.

POLITICHE AGRICOLE

Revisione generale in vista per gli enti governati dalle Politiche agricole. L'Unire diventa Assi (Agenzia per lo sviluppo del settore ippico).

ENTI DISSESTATI

In caso si raggiunga un elevato livello di criticità il ministero vigilante (di concerto con l'Economia) pone l'ente in stato di liquidazione coatta amministrativa. Il personale è trasferito ad altra Pa o in un'agenzia di nuova creazione e mantiene le sole retribuzioni fisse e continuative.

SANITÀ

PERSONALE

Anche per il 2013 e 2014 le spese per il personale non potranno salire dell'1,4%.

ENTI LOCALI

PATTO DI STABILITÀ

Tra i parametri di virtuosità entra la misura del ricorso alle anticipazioni del proprio tesoriere e vengono cambiate le condizioni per contrastare l'evasione fiscale: ora ci dovrà essere una corrispondenza tra i trasferimenti statali e maggior gettito da contrasto all'evasione.

ROMA CAPITALE

Ridimensionato l'impegno normativo, ora c'è solo l'attribuzione delle entrate 2008 del Comune alla gestione di Roma Capitale.

OPERE PUBBLICHE

FONDO INFRASTRUTTURE

14.930 milioni di nuovi fondi alle infrastrutture

dovranno andare prioritariamente alle opere ferroviarie e ai contratti Rfi e Anas.

RIPROGRAMMAZIONE FONDI

Il termine per l'assegnazione dei fondi soggetti a revoca non è più 31 dicembre 2009, ma 31 dicembre 2008. Si restringe la platea delle opere a rischio.

TRASPORTO LOCALE

Per i trasporti pubblici locali viene creato un fondo di 400 milioni annui, escluso dai vincoli del Patto di stabilità.

PROJECT FINANCING

Il periodo dell'ammortamento deducibile nel project financing è portato a 100 anni.

FISCO

BANCHE

Sui dossier titoli l'imposta di bollo sale a 120 euro annui e, dal 2013, a 150 (depositi sotto i 50mila euro) e a 380 (sopra i 50mila euro).

ASSICURAZIONI

L'aliquota Irap aumenta del 2%.

AMMORTAMENTI

Sarà rivista la disciplina del regime fiscale degli ammortamenti sulla base di criteri di semplificazione (si veda a pagina 8).

ADESIONE

Per l'omesso pagamento di una rata la sanzione è pari al 60%.

NON RESIDENTI

Sugli interessi di prestiti obbligazionari corrisposti a non residenti viene applicata una ritenuta del 5%.

STUDI DI SETTORE

Accertamento induttivo per chi commette errori nel quadro di Unico dedicato agli studi di settore.

EQUITÀ

Dal 2011 vanno rimborsate ogni anno e non dopo la comunicazione d'inesigibilità del credito. Nel caso in cui l'ente creditore non rimborsi le spese, l'agente della riscossione è autorizzato a compensare il relativo importo con le somme da riversare.

QUOTE LATTE

Gli arretrati verranno riscossi non con i ruoli esattoriali ma con il più complesso

(e lento) meccanismo della ingiunzione di cui al Rd 639/2010.

SUV

L'addizionale erariale della tassa automobilistica per le auto più potenti sarà pari ad euro dieci per ogni chilowatt di potenza del veicolo superiore a duecentocinquanta chilowatt, mentre era a 125 nella versione precedente

LIBERALIZZAZIONI

DISTRIBUTORI DI CARBURANTI

Viene concessa la vendita di "pastigliaggi" (caramelle, cioccolatini e biscotti confezionati). Vengono comunque fatti salvi i vincoli connessi a gare per le aree di servizio in autostrada.

COMMISSIONE

Non spettano compensi o indennità ai membri della commissione presso la Giustizia che formulerà proposte per liberalizzare i servizi.

APERTURA DOMENICALE

Nelle città d'arte scompaiono (in via sperimentale) il vincolo della chiusura festiva e della mezza giornata infrasettimanale e il rispetto degli orari. Le Regioni devono adeguare la loro normativa entro il 1° gennaio 2012.

GIUSTIZIA

LODO MONDADORI

Vengono introdotti limiti di 10 e 20 milioni rispettivamente per i ricorsi in appello e Cassazione sopra i quali i giudici sono tenuti a concedere la sospensione dell'esecutività della sentenza che riconosce risarcimenti (si veda a pagina 2).

ARRETRATI

Sarà la Giustizia e non il Csm a ripartire il premio tra gli uffici giudiziari che avranno smaltito l'arretrato.

CONTRIBUTO UNIFICATO

Potrà essere aumentato sino al 50% se, dalla elazione annuale sulle spese della giustizia, emergerà uno scostamento rispetto al bilancio di revisione dello Stato.

LE NORME CANCELLATE

RIORDINO ENTI

INFRASTRUTTURE

Soppressa la cancellazione dall'organico di un posto da dirigente generale in corrispondenza alla nomina del nuovo direttore dell'organismo di regolazione dei trasporti presso le Infrastrutture.

ROMA CAPITALE

Cancellati il provvedimento che prevedeva un meccanismo per estinguere i debiti delle gestioni commissariali pregresse e quello che consentiva di prescindere dalle delibere consiliari per procedere alle liquidazioni stabilite dal piano di rientro.

LIBERALIZZAZIONI

DISTRIBUTORI DI CARBURANTE

Ai distributori di carburante non sarà possibile

vendere liberamente i generi di monopolio (soprattutto tabacchi).

GIUSTIZIA

LEGGE PINTO

Scomparsa tutta la parte sulla legge Pinto per il risarcimento dei danni subiti per l'eccessiva durata dei processi.

IMPUTATO IRREPERIBILE

Soppressa, nella procedura penale, anche la sospensione dell'udienza preliminare in caso di imputato irreperibile.

FAX

Nella procedura civile è stata cancellata la modifica che prevedeva che il difensore dovesse obbligatoriamente indicare il proprio indirizzo di posta elettronica e il numero di fax.

GIUSTIZIA TRIBUTARIA

Il primo presidente della Cassazione presiederà il

Consiglio di presidenza della giustizia tributaria ma non a decorrere dal primo rinnovo successivo alla data di entrata in vigore della manovra. Quindi la presidenza scatterà da subito.

FISCO

COSTI DA REATO

Sopprasse le disposizioni che escludevano la deducibilità dei costi sopportati per operazioni considerate giuridicamente come reato.

INDAGINI FINANZIARIE

Cancellata anche la norma che tutelava i contribuenti sulle presunzioni riguardo ai prelievi bancari.

ENERGIE RINNOVABILI

Svanito il taglio del 30% delle agevolazioni per le energie rinnovabili (che oggi sono compensate da aggravii sulle tariffe elettriche) del 30% rispetto a quelli applicabili al 31 dicembre 2010.

I costi della politica. La riduzione dei rimborsi elettorali

Partiti, una dieta da 132 milioni

LA SIMULAZIONE - Con i risultati delle ultime elezioni alla Camera il Pdl perde 26 milioni, il Pd 23 - L'anomalia di fondi a chi non è entrato in Parlamento

Avranno tutto il tempo di prepararsi e tutta la convenienza a non interrompere anticipatamente la legislatura in corso. La dieta dimagrante imposta ai rimborsi elettorali dalla manovra è rinviata alla prossima legislatura. La stima del possibile taglio a regime rispetto all'assegno che i partiti stanno ricevendo per le elezioni 2008 arriva a 132 milioni di euro, se si considera l'effetto cumulato dell'ultima disposizione con le novità introdotte prima dalla Finanziaria 2008 e poi dalle norme dell'estate di un anno fa. Già, perché il testo varato la scorsa settimana dal Governo aggiunge un'ulteriore limatura del 10% che porta così a un terzo la riduzione complessiva. Tradotto in "soldoni" significa che la manovra aggiunge una riduzione di altri 44 milioni di euro, calcolati sulla cifra spettante ai partiti in base alla sola tornata elettorale per le politiche 2008. Si tratta, però, di un risparmio per le casse pubbliche solo

"teorico" perché l'effetto di quest'ultima porzione è spostato avanti nel tempo: «Si applica a decorrere del primo rinnovo del Senato della Repubblica, della Camera dei deputati, del Parlamento europeo e dei Consigli regionali - recita letteralmente il testo - successivo alla data di entrata in vigore del presente decreto». Alla fine, si tratta di un taglio "lineare" che in valori assoluti chiede sacrifici più grandi ai partiti maggiori: il Pdl, con i risultati delle elezioni 2008, alla Camera perderebbe oltre 26 milioni, il Pd oltre 23. La manovra interviene a correggere quella che era a tutti gli effetti una stortura: i rubinetti si chiudono se la legislatura finisce prima del tempo regolamentare. In pratica, se il Parlamento si scioglie in anticipo i finanziamenti saranno erogati esclusivamente per gli anni di effettiva durata della legislatura. Una regola (di buon senso) che eviterebbe quanto si è verificato proprio con l'ultima legislatura: quella 2006-2008, finita con

tre anni d'anticipo dopo la caduta del governo Prodi. Nonostante questo, il periodo mancante è stato comunque abbuonato ai partiti e i rimborsi sono comunque arrivati anche a formazioni politiche che non esistevano più (dalla Margherita ai Ds, da Forza Italia ad An) e che li cumulavano con quelli ottenuti sotto le nuove insegne. Ora la manovra mette nero su bianco che in caso di "sciogliete le righe" prima del previsto «i movimenti o partiti politici hanno diritto esclusivamente al versamento delle quote dei rimborsi per un numero di anni pari alla durata della legislatura dei rispettivi organi». Nessun intervento, invece, su altre due "anomalie" che caratterizzano il sistema dei rimborsi. Le somme, prima di tutto, non sono parametrize sul numero di elettori che si recano alle urne, ma sulla più ampia base degli aventi diritto. Per accedere alla torta, poi, non occorre raggiungere un livello di consensi pari almeno a quelli previsti dalla

legge elettorale per sedere in Parlamento. Alla Camera, per esempio, sono ammessi alla ripartizione i partiti e i movimenti che abbiano superato la soglia dell'1% dei voti «validamente espressi in ambito nazionale», mentre per entrare in Parlamento serve il 4 per cento. In pratica, quindi, formazioni come La Destra-Fiamma tricolore o La Sinistra arcobaleno (lo schieramento che raccoglieva tutti i partiti della sinistra radicale) hanno diritto al rimborso pur non essendo rappresentati a Montecitorio. Discorso molto simile al Senato, dove il minimo per avere un eletto a Palazzo Madama è l'8% su base regionale; per partecipare alla ripartizione del fondo, invece, basta che i gruppi di candidati abbiano raccolto almeno il 5 per cento nella regione, oppure abbiano ottenuto almeno un eletto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Parente
Gianni Trovati

SEGUE TABELLA

Le «perdite» alla Camera

L'effetto del taglio dei rimborsi elettorali ai partiti in base ai voti alla Camera. **Valori in euro**

Partito	Differenza
Pd	-23.462.791
Idv	-3.090.187
Pdl	-26.432.764
Lega Nord	-5.869.233
Mpa	-799.064
Sinistra Arcobaleno	-2.177.981
Udc	-3.974.107
La Destra	-1.718.342
Totale	-67.524.470

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su
dati ministero dell'Interno

La stretta. Sforbiciata in attesa dei costi standard

Per lo Sviluppo un sacrificio da 1,9 miliardi

PACCHETTO FISCALE - Attesi dagli interventi su entrate e giochi 1,8 miliardi quest'anno, 4,3 miliardi nel 2012 e 435 milioni nel 2013

ROMA - Per scovare il contribuente pubblico più "generoso" della manovra bisogna recarsi in via Veneto a Roma. Lì ha sede il ministero dello Sviluppo economico che lascerà sul terreno 1,9 miliardi sui 5 chiesti complessivamente ai dicasteri. Prima che la spending review e il passaggio dalla spesa storica ai costi standard facciano sentire i loro effetti. A quantificare la sforbiciata sulle amministrazioni statali è la tabella contenuta nell'allegato C al decreto che il Governo ha inviato ieri mattina al Quirinale per la firma del capo dello Stato. L'elenco indica il contributo che, ai sensi dell'articolo 10 comma 2 del Dl, ogni dicastero dovrà fornire in termini di saldo netto e di indebitamento. Focalizzandoci su quest'ultimo, si passa da 1 miliardo nel 2012 a 3,5 nel 2013 fino a 5 miliardi nel 2014. Risorse che il Tesoro scoverà tra le spese rimodulabili dei vari bilanci e provvederà a "congelare" in attesa che siano i singoli ministri a decidere dove e come intervenire con la legge di stabilità 2012-2014. Come detto l'assegno più cospicuo dovre-

be staccarlo Paolo Romani: 1.963 milioni da qui al prossimo triennio. La seconda piazza spetterebbe invece all'Economia con quasi 1,4 miliardi di impatto sull'indebitamento netto. Degni di nota anche la sfoltita imposta alle uscite di Difesa (769 milioni), Interno (263,8 milioni) e Giustizia (124,4 milioni). A seguire tutti gli altri: Infrastrutture (103,7 milioni), Esteri (91,3), Politiche agricole (74,6), Istruzione (62,9), Ambiente (57,5), Lavoro (42,7 milioni), Salute (29,3) e Beni culturali (27,8). A questa ripartizione si arriva anche per effetto delle eccezioni disposte dallo stesso provvedimento. Vengono infatti esonerati esplicitamente dai tagli i fondi per il finanziamento ordinario (Ffo) delle università, per lo spettacolo (Fus) e – limitatamente al 2012 – per le aree sottoutilizzate (Fas), nonché le risorse destinate alla ricerca, alla scuola, alla manutenzione e alla conservazione dei beni culturali. Parallelamente alla cura di breve periodo la manovra ne impone una a più ampia gittata. Che partirà l'anno prossimo con l'avvio da par-

te del Mef dell'attività di «spending review» volta a individuare i fabbisogni standard relativi ai diversi programmi di spesa delle Pa centrali. Il primo passo lo farà la Ragioneria generale dello Stato (Rgs) che chiederà a tutti i ministeri di comunicare le informazioni contenute nelle loro banche dati, prevedendo una penale (il 2% dello stipendio) per i dirigenti delle amministrazioni inadempienti. Con quei numeri a Via XX Settembre calcoleranno i fabbisogni standard che i dicasteri dovranno poi rispettare attraverso dei programmi triennali per il superamento della spesa storica concordati con l'Economia. Tra le altre coperture del provvedimento va ricordato il contributo chiesto al comparto delle autonomie. Vengono confermati i numeri diffusi nei giorni scorsi su questo giornale: tra il 2013 e il 2014 da Regioni ordinarie e speciali arriveranno 5,4 miliardi; dagli enti locali altri 4,2. Al tempo stesso sarà ridotta, sempre di 4,2 miliardi, la dote dei fondi perequativi del federalismo destinati ai sindaci e ai presidenti di Provincia di Sici-

lia e Sardegna. Fermo restando che dalla "stretta" saranno esonerati gli enti appartenenti alla prima classe di virtuosità in base a 10 nuovi parametri tra cui spesa in conto capitale, personale, sedi, auto blu, servizi erogati, rispetto del patto di stabilità. Passando dalle minori spese alle maggiori entrate, che per il 2011 e il 2012 sfiorano i 10 miliardi complessivi, spicca infine il gettito atteso dalle novità tributarie (a cominciare dal bollo di 120 euro su tutti i dossier titoli). Insieme agli interventi sui giochi il pacchetto fiscale previsto dal Dl dovrebbe garantire all'E-rario 1,8 miliardi quest'anno e 4,3 miliardi nel 2012 per poi scendere a 435 milioni nel 2013 e 654 nel 2014. Cifre a cui si sommano i 165 milioni da prelevare quest'anno sul fondo del Mef per la compensazione dei crediti d'imposta e i 4,9 miliardi da recuperare sulle infrastrutture tra il 2012 e il 2016. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eu. B.
M. Mo**

SEGUE TABELLA

**Riduzione di spesa dei ministeri**

Dati in milioni di euro

Ministeri	Indebitamento netto		
	2012	2013	2014
Economia e finanze	409,2	735,2	1.390,1
Sviluppo economico	47,6	1.880,2	1.963,4
Lavoro e politiche sociali	14,3	22,9	42,7
Giustizia	41,8	66,7	124,4
Affari esteri	29,7	49,0	91,3
Istruzione, università e ricerca	25,9	33,7	62,9
Interno	96,7	141,6	263,8
Ambiente, tutela del territorio e del mare	13,1	30,8	57,5
Infrastrutture e trasporti	26,4	55,4	103,2
Difesa	249,4	413,5	769,1
Politiche agricole alimentari e forestali	22,1	40,5	74,6
Beni e attività culturali	11,7	14,9	27,8
Salute	12,1	15,7	29,3
Totale	1.000,0	3.500,0	5.000,0

Organismi pubblici. L'Unire si trasforma in Agenzia per lo sviluppo ippico

Soppresso l'Ice e liquidati gli enti in dissesto

IL TETTO - Per i commissari il compenso sarà composto da una parte fissa e da una variabile, entrambe con un limite fissato a 50mila euro annui

ROMA Soppressione dell'Ice, chiusura dell'Unire che sarà trasformata in un'Agenzia, accorpamento dell'Istituto Luce e Cinecittà in una società a responsabilità limitata, liquidazione per gli enti pubblici dissestati e tetto ai compensi dei commissari straordinari. È questo il pacchetto "taglia enti" che compare nell'ultima versione della manovra. L'Ice è soppresso e il personale operativo nella rete italiana è trasferito, senza procedura di liquidazione, al ministero dello Sviluppo economico. Le risorse già destinate all'Istituto sono trasferite in un apposito Fondo per la promozione dell'internazionalizzazione delle imprese presso lo stesso Sviluppo economico. Ma il dicastero di Romani perde l'"esclusiva" sulle linee guida e di indirizzo strategico che, all'interno di una cabina di regia, condividerà con il ministero degli Affari esteri. Alla cabina di regia parteciperanno anche il ministro dell'Economia, la Confindu-

stria, l'Abi, Unioncamere. Destinazione diversa per il personale presso i soppressi uffici dell'Ice all'estero, che opererà nelle rappresentanze diplomatiche e consolari all'interno di sezioni per la promozione degli scambi (presso le ambasciate potranno essere dislocate anche fino a 100 unità dello Sviluppo economico). Resta da chiarire quale ruolo potranno avere Regioni e Camere di Commercio, alle quali nelle prime bozze (ma a quanto pare non in quella destinata al Quirinale) veniva destinato il personale della rete locale. Contro il riassetto, anche ieri, si sono espressi i dirigenti Ice che parlano di un'operazione senza vantaggi sul fronte commerciale e su quello dei risparmi. La chiusura dell'Ice conclude un travagliato periodo per le politiche di internazionalizzazione. Il Governo aveva fatto scadere la delega per il riordino degli enti, contenuta nella legge sviluppo. Alle Assise di Bergamo, Confindustria a-

veva sostenuto l'opportunità di creare sportelli unici all'estero: la presidente Marcegaglia ha indicato ieri Francia e Stati Uniti come modelli di una rete unica di promozione. Il provvedimento varato giovedì scorso prevede anche una stretta anti-sprechi e la riorganizzazione dell'Unire (Unione per l'incremento delle razze equine) in Agenzia per lo sviluppo del settore ippico vigilata dal ministro delle Politiche agricole. Al tempo stesso, arriva un taglio agli enti e le società partecipate dallo stesso ministero, per le quali può scattare anche la soppressione e messa in liquidazione. Sarà un regolamento da emanare entro il 31 dicembre a definire il riassetto: nel mirino ci sarebbe soprattutto Buonitalia spa, società per la promozione del made in Italy agroalimentare. Tra le novità della manovra, spunta poi la liquidazione coatta amministrativa per gli enti sottoposti alla vigilanza dello Stato che raggiungono «un livello

di criticità tale da non potere assicurare la sostenibilità e l'assolvimento delle funzioni indispensabili» o che non possano «far fronte ai debiti liquidi ed esigibili nei confronti di terzi». Il commissario nominato provvede alla liquidazione e il personale a tempo indeterminato dell'ente è allocato in altra pubblica amministrazione. Lo stesso articolo 15 della manovra stabilisce un tetto ai compensi dei commissari o sub-commissari straordinari (con l'eccezione dei commissari ad acta per i deficit sanitari). A partire dal 1° gennaio 2012, il compenso è composto da una parte fissa e da una variabile. Tetto a 50mila euro annui sia per la prima parte, sia per la seconda, strettamente correlata al raggiungimento degli obiettivi e al rispetto dei tempi di realizzazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

C. Fo.

LA MANOVRA - Le decisioni del Governo

Blocco parziale delle pensioni

L'indicizzazione degli assegni scatta solo per le quote inferiori a 1.428 euro - TESTO CRISTALLIZZATO - Confermate la stretta alle reversibilità per i matrimoni «brevi» e la vigilanza rafforzata affidata alla Covip

ROMA - Il blocco parziale o totale delle rivalutazioni delle pensioni più elevate per il prossimo biennio, l'anticipo al 2014 del meccanismo di aggancio del momento del pensionamento all'aspettativa di vita e l'avvio dal 2020, dell'aumento del requisito anagrafico per il pensionamento di vecchiaia delle lavoratrici del settore privato. Sembra confermato in tutte le sue componenti essenziali il pacchetto previdenza contenuto nelle ultime versioni al vaglio del capo dello Stato. La prima misura che produrrà un effetto-risparmio sulla spesa previdenziale entro l'arco temporale di stabilizzazione dei saldi previsto dal decreto (2,2 miliardi cumulati nel 2014) è il discusso congelamento dell'indicizzazione degli assegni: sarà totale solo per quelli superiori cinque volte al minimo, mentre scenderà al 45% per le pensioni superiori da tre a cinque volte le più basse. Il blocco dell'adeguamento al carovita non sarà totale ma inciderà solo sulla parte dell'assegno che supera la soglia. Quindi per i pensionati più ricchi, per fare un esempio, la perequazione sarà invariata al

100% sui primi 1.428 euro, scenderà al 45% sulla quota tra 1.428 e 2.380, e sarà invece bloccata per la parte eccedente (dove oggi è al 75%). La misura interesserà, secondo l'Inps, 4,4 milioni di pensionati e il Governo non sembra intenzionato a rinunciarvi anche se c'è da aspettarsi che in Parlamento non pochi emendamenti verranno proposti anche dalla maggioranza. Nessuna discussione, invece, sull'anticipo di un anno del meccanismo che collega il momento del pensionamento all'aspettativa di vita del lavoratore stimata dall'Istat: sarà dal 2014 (anziché dal 2015) e in fase di prima applicazione non potrà produrre un posticipo superiore ai tre mesi. Successivamente gli adeguamenti saranno pieni rispetto alle previsioni Istat a partire dal 2016 e si intrecceranno con gli aggiornamenti triennali dei coefficienti di trasformazione, che nel sistema contributivo fanno da base di calcolo per commutare il montante dei versamenti in assegno pensionistico effettivo. Sulla vecchiaia delle donne confermato anche l'avvio del l'aumento graduale a partire dal 2020, per

arrivare con incrementi dapprima di un mese l'anno e successivamente di tre, quattro e sei mesi, a un allineamento alla stessa età di pensionamento di vecchiaia degli uomini (65 anni) a partire dal 2032. Quest'ultima misura, sommata all'aggancio pensionamento-aspettativa di vita, produrrà risparmi cumulati per 13 miliardi nel decennio 2021-2031 e 19 in quello successivo. Nel testo di ieri, giudicato "cristallizzato" per la parte previdenziale sia da ambienti del ministero del Lavoro sia dai tecnici di Palazzo Chigi, risulta confermata anche la norma voluta dalla Lega che taglia le pensioni di reversibilità nel caso il beneficiario sia stato sposato per meno di dieci anni con un ultrasettantenne. Il fine dichiarato è penalizzare i matrimoni di convenienza tra anziani assistiti e le loro badanti. Sulle casse private, sono stati confermati sia l'obbligo di iscrizione per i pensionati over-65 anni che continuano a lavorare - i quali saranno anche tenuti a versare contributi ad aliquota dimezzata rispetto ai professionisti attivi della stessa categoria - sia i nuovi poteri della Co-

vip. L'autorità di vigilanza potrà effettuare ispezioni sulle gestioni patrimoniali e gli investimenti finanziari di questi enti i quali, a quanto pare, non saranno però tenuti a versare la quota per il fondo contributo vigilanza che vale invece per i fondi pensione. Sul punto si tratta di capire ancora di quali risorse aggiuntive potrà avvalersi la Covip per svolgere queste nuove funzioni, cui si sommano anche buona parte delle attività che erano in capo al Nucleo di valutazione della spesa previdenziale, molto ridimensionato da questo decreto. Le misure previdenziali si completano con il novero di interventi che puntano a ridurre il contenzioso, come la cancellazione automatica (con rimborso a favore del ricorrente) delle cause non superiori a 500 euro. Infine la mini-novità per le casalinghe: potranno girare al loro fondo Inps (lanciato anni fa ma per la verità mai decollato) anche i punti-risparmio cumulati facendo la spesa nei supermercati. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

Le novità**01|BLOCCO DELL'INDICIZZAZIONE**

Confermato il discusso congelamento dell'indicizzazione degli assegni pensionistici: sarà totale solo per quelli superiori cinque volte al minimo, mentre scenderà al 45% per la quota di pensione che supera da tre a cinque volte le più basse. Il blocco dell'adeguamento al caro-vita non sarà totale ma inciderà solo sulla parte dell'assegno che supera la soglia predetti. Ciò vuol dire che, prendendo in esame i pensionati più ricchi la perequazione sarà invariata al 100% sui primi 1.428 euro, scenderà al 45% sulla quota tra 1.428 e 2.380, e sarà invece bloccata per la parte eccedente (dove oggi è al 75%).

02|ASPETTATIVA DI VITA

Anticipato dal 2015 al 2014 l'adeguamento della data di pensionamento all'aspettativa di vita stimata dall'Inps. In una prima fase il posticipo non potrà essere superiore ai tre mesi. Dal 2016 gli adeguamenti s'intrecceranno con gli aggiornamenti triennali dei coefficienti di trasformazione.

03|PENSIONI ROSA

Si all'innalzamento graduale dell'età per il pensionamento di vecchiaia delle donne anche nel settore privato. Si partirà nel 2020, per arrivare con incrementi dapprima di un mese l'anno e successivamente di tre, quattro e sei mesi, a un allineamento alla stessa età di pensionamento di vecchiaia degli uomini (65 anni) a partire dal 2032.

04|NORMA ANTI-BADANTI

Anche l'ultima bozza conteneva la disposizione voluta dalla Lega e che taglia le pensioni di reversibilità nel caso il beneficiario fosse stato sposato per meno di dieci anni con un ultrasettantenne.

05|CASSE PRIVATIZZATE

A proposito di casse privatizzate, sono stati confermati sia l'obbligo di iscrizione per i pensionati con più di 65 anni che continuano a lavorare. Questi soggetti saranno anche tenuti a versare contributi ad aliquota dimezzata rispetto ai professionisti attivi della stessa categoria.

GLI INTERVENTI**Le stime**

La frenata agli incrementi degli assegni collegati alla dinamica del costo della vita secondo l'istituto di previdenza interessa 4,4 milioni di persone.

Gli attivi

I professionisti con più di 65 anni che continuano a lavorare dovranno versare contributi dimezzati alle casse privatizzate.

Addio alle liti

Per il contenzioso fino a 500 euro è prevista la chiusura automatica con un rimborso erogato a favore del ricorrente.

Gli scalini. La corsa infinita verso i parametri

Per la vecchiaia «in rosa» l'effetto-domino dei requisiti

MILANO - Con il meccanismo previsto dalla manovra, i requisiti di accesso alla pensione di vecchiaia per le lavoratrici autonome e le dipendenti del settore privato subiscono un'accelerata progressiva, che parte piano ma si traduce nel giro di pochi anni in innalzamenti importanti, anche più decisi di quelli che appaiono a una prima lettura della norma. La regola, in sé, prevede scalini dolci, che chiedono un mese di permanenza in più al lavoro dal 2020, due mesi ulteriori dal 2021 e così via fino al 2025, quando i mesi aggiuntivi diventano sei ogni anno. Il tutto avviene «fermo restando» l'altro sistema di aumento dei requisiti, quello introdotto dalla manovra 2010 (e anticipato di un anno con il nuovo provvedimento) per alzare l'asticella in proporzione all'aumento della speranza di vita registrata dall'Istat. L'abbraccio con gli adeguamenti automatici, secondo la lettera della norma, accentua gli effetti dei mini-scalini introdotti dalla nuova manovra per le lavoratrici, e in qualche caso arriva a moltiplicarli. Prendiamo l'esempio di una dipendente nata nel novembre del 1964: nel novembre 2024 spegnerà le 60 candeline che oggi le aprirebbero le porte verso la pensione di vecchiaia, ma a quella data gli adeguamenti automatici legati alla speranza di vita dovrebbero aver portato l'asticella a 60 anni e 9 mesi, mentre i mini-scalini avranno aggiunto altri 15 mesi ai requisiti. Insomma: servirebbero 62 anni, che la nostra dipendente

compirà solo nel novembre del 2026. A quell'epoca, però, i 62 anni di età non basteranno più per lasciare il lavoro, perché i mini-scalini saranno ormai arrivati a quota 27 mesi, e un nuovo ritocco agli adeguamenti "Istat" dovrebbe aver aggiunto altri 3 mesi ai nove già chiesti nel 2024. Risultato: nel 2026 serviranno 63 anni e 3 mesi, che la donna assunta come esempio compirà nel febbraio 2028, cioè quando altri due mini-scalini avranno portato l'età per la pensione a 64 anni e 3 mesi e, se le dinamiche attuali della speranza di vita non subiranno intoppi, un altro ritocchino Istat avrà aggiunto altri 3 mesi. Il domino dei rinvii, in questo caso, troverà pace solo nell'agosto 2029, quando la lavoratrice centrerà il requi-

sito che le permetterà di percepire l'assegno a partire dal settembre 2030, all'apertura della finestra mobile: con un ritardo di tre anni e 9 mesi rispetto al calendario disegnato dalle regole attuali. Con dinamiche diverse, l'effetto domino interessa gran parte delle lavoratrici nate tra il 1962 e il 1967, e altera anche la progressività lineare nell'aumento dei requisiti prevista dalla norma. L'unica strada per non salire su questa giostra passa dal pensionamento di anzianità, che probabilmente tornerà a incontrare fortuna anche se nel sistema contributivo produce assegni più bassi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

SEGUE GRAFICO

Le novità

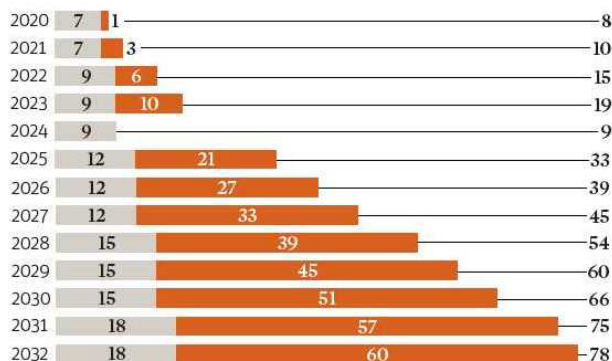
Nella tabella qui sotto sono calcolate le date di pensionamento effettivo delle lavoratrici in base all'effetto combinato di tre fattori: gli scalini previsti dalla manovra, gli adeguamenti automatici dei parametri in base alla dinamica della speranza di vita (per l'unione dei due elementi si veda il grafico qui a destra) e le finestre "mobili", che tra la maturazione dei requisiti e la data di pensionamento effettivo fanno trascorrere 12 mesi per le lavoratrici dipendenti (del

pubblico e del privato) e 18 mesi per le lavoratrici in proprio. In pratica, a partire dalla data di nascita, occorre calcolare 60 anni, aggiungere il numero di mesi prodotto dalla somma fra i nuovi scalini e gli adeguamenti automatici Istat, e aggiungere 12, 8, 18 mesi a seconda della tipologia della lavoratrice. La «differenza» indicata in tabella è fra la data di pensionamento secondo le vecchie regole, aggiornate alla manovra 2010, e le nuove con l'aggiunta degli scalini.

L'IMPENNATA

I mesi aggiuntivi rispetto ai parametri annuali per il raggiungimento dei requisiti dovuti all'intervento della manovra e all'adeguamento automatico per l'aumento della speranza di vita

■ Speranza di vita
 ■ Manovra 2011



COME SI MODIFICA IL CALENDARIO

Le date di uscita di vecchiaia per le lavoratrici in base alle regole previste dalla nuova manovra a confronto con la situazione precedente (*)

Data di nascita	DIPENDENTI SETTORE PRIVATO			AUTONOME			DIP. PUBBLICO
	Nuove regole	Vecchie regole	Differenza	Nuove regole	Vecchie regole	Differenza	
Marzo 1958	Agosto 2019	Agosto 2019	—	Febbraio 2020	Febbraio 2020	—	Gennaio 2025
Novembre 1958	Luglio 2020	Luglio 2020	—	Gennaio 2021	Gennaio 2021	—	Settembre 2025
Marzo 1959	Novembre 2020	Novembre 2020	—	Maggio 2021	Maggio 2021	—	Gennaio 2026
Novembre 1959	Agosto 2021	Luglio 2021	1 mese	Febbraio 2022	Gennaio 2022	1 mese	Settembre 2026
Marzo 1960	Dicembre 2021	Novembre 2021	1 mese	Giugno 2022	Maggio 2022	1 mese	Aprile 2027
Novembre 1960	Ottobre 2022	Luglio 2022	3 mesi	Aprile 2023	Gennaio 2023	3 mesi	Dicembre 2027
Marzo 1961	Maggio 2023	Novembre 2022	6 mesi	Novembre 2023	Maggio 2023	6 mesi	Aprile 2028
Novembre 1961	Marzo 2024	Settembre 2023	6 mesi	Settembre 2024	Marzo 2024	6 mesi	Dicembre 2028
Marzo 1962	Novembre 2024	Gennaio 2024	10 mesi	Maggio 2025	Luglio 2024	10 mesi	Aprile 2029
Novembre 1962	Dicembre 2025	Settembre 2024	14 mesi	Giugno 2026	Marzo 2025	14 mesi	Dicembre 2029
Marzo 1963	Settembre 2026	Gennaio 2025	20 mesi	Marzo 2027	Luglio 2025	20 mesi	Luglio 2030
Novembre 1963	Dicembre 2026	Settembre 2025	14 mesi	Giugno 2027	Marzo 2026	14 mesi	Marzo 2031
Marzo 1964	Ottobre 2028	Gennaio 2026	32 mesi	Aprile 2029	Luglio 2026	32 mesi	Luglio 2031
Novembre 1964	Settembre 2030	Dicembre 2026	45 mesi	Marzo 2031	Giugno 2027	45 mesi	Marzo 2032
Marzo 1965	Gennaio 2031	Aprile 2027	45 mesi	Luglio 2031	Ottobre 2027	45 mesi	Luglio 2032
Novembre 1965	Gennaio 2032	Dicembre 2027	49 mesi	Luglio 2032	Giugno 2028	49 mesi	Marzo 2033
Marzo 1966	Gennaio 2033	Aprile 2028	57 mesi	Luglio 2033	Ottobre 2028	57 mesi	Luglio 2033
Novembre 1966	Dicembre 2033	Dicembre 2028	60 mesi	Giugno 2034	Giugno 2029	60 mesi	Marzo 2034
Marzo 1967	Ottobre 2034	Luglio 2029	63 mesi	Aprile 2035	Gennaio 2030	63 mesi	Ottobre 2034
Novembre 1967	Giugno 2035	Marzo 2030	63 mesi	Settembre 2035	Settembre 2030	63 mesi	Giugno 2035

Nota: (*) Si tiene conto degli aggiornamenti automatici in base alla speranza di vita, delle finestre mobili e dei nuovi incrementi previsti dalla manovra; (**) manovra 2010

Rifiuti. Dopo i timori di Napolitano premier in campo: «Serve collaborazione e solidarietà» - Pisapia manda 7 autocompattatori

«Tutte le regioni aiutino Napoli»

L'appello di Berlusconi: è un'emergenza nazionale - «La Campania acceleri i nuovi impianti» - CARROCCIO IN TRINCEA - Documento di 14 regioni per superare lo stallo: spicca l'assenza di Veneto e Piemonte. In serata l'ok a 5 mini-discariche nel capoluogo

ROMA - La molla è arrivata da una missiva firmata da quattordici Regioni - un fronte trasversale tra governatori "rossi" e amministratori pidellini - che hanno messo nero su bianco la situazione di stallo sull'emergenza rifiuti a Napoli. Ma ancora prima era stato il Colle a chiedere un cambio di passo. Così, a sera, Silvio Berlusconi ha preso carta e penna per rispondere alle sollecitazioni del Quirinale e lanciare un appello a tutti i governatori affinché aiutino la Campania in quella che rappresenta «una vera emergenza nazionale». Il Cavaliere fa innanzitutto sue le preoccupazioni del capo dello Stato che, solo qualche giorno fa, nell'emanare il decreto approvato dal Cdm giovedì scorso, aveva sottolineato il suo carattere «non risolutivo» chiedendo al governo nuovi sforzi. «Faccio appello - scrive Berlusconi - a tutti i governatori affinché concorrano alla soluzione del problema rifiuti. Serve col-

laborazione e solidarietà». Poi il presidente del Consiglio promette che anche la Campania farà quanto necessario accelerando le procedure «per realizzare gli impianti necessari ad avviare un corretto ciclo di rifiuti». Una duplice rassicurazione alla lettera dei governatori che avevano chiesto «l'immediata apertura di nuove discariche in Campania», nonché l'impegno del governo a responsabilizzare tutte le Regioni. Il governo prova quindi ad accelerare. Il ministro delle Regioni Raffaele Fitto auspica «che la questione si possa risolvere nelle prossime ore». Ma il nodo resta sempre lo stesso: il "no" del Carroccio che sbarra la strada al Cavaliere. Non a caso, in calce alla missiva dei governatori, non compaiono le Regioni governate dalla Lega che ribadisce il suo no. Lo fa prima il presidente del Veneto, Luca Zaia. «Chi mi conosce sa che non ho mai cambiato idea, qui ci sono serie motivazioni ogni gior-

no per dire no». Poi a ruota anche il suo collega del Piemonte, Roberto Cota. «La mia posizione è sempre la stessa, non ci sono le condizioni in Piemonte per prendere i rifiuti campani». Ma un no al trasferimento dei rifiuti campani arriva anche dal Friuli di Renzo Tondo che firma la missiva, ma in un colloquio telefonico con Caldoro respinge la richiesta di accollarsi parte dell'immondizia. «Le nostre discariche sono già piene». Mentre dalla Puglia giunge un "sì" condizionato. «Il nulla osta - avverte il governatore Nichi Vendola - potremo darlo nel rispetto di quei protocolli ambientali che abbiamo cercato di applicare anche in passato». Insomma, la soluzione sembra ancora lontana (sulle otto richieste di nulla osta inoltrate alle Regioni solo una, la Liguria, ha risposto positivamente). Di certo, per ora, c'è che il comune di Milano invierà sette compattatori, mentre Formigoni ha promesso i suoi speciali-

sti alla Campania. E il governatore Caldoro chiede «un ulteriore sforzo, tutti devono accelerare a partire dai Comuni». Anche se il sindaco De Magistris parla di «risposta eccellente» dei sindaci e spiega di aver preso contatti con 10-15 Comuni «per trasferire i rifiuti». Sul tavolo resta infatti il grosso problema delle discariche. Le Regioni sollecitate dalla Campania, come ribadito anche nella lettera dei governatori, chiedono «garanzie» sui nuovi impianti. Caldoro fa appello ai sindaci «perché abbiamo bisogno per un periodo non lunghissimo di discariche». Quella di Chiaiano, alla periferia della città, è infatti out da ieri e la situazione potrebbe peggiorare per via dello stop. Ma in serata arriva il via libera a cinque mini-discariche. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Celestina Dominelli

Giovani e occupazione. Nel piano triennale la Regione ha stanziato 234 milioni, il 50% alle donne

La Campania degli «scoraggiati»

Bankitalia: il 40% dei ragazzi non studia né lavora, è record al Sud

NAPOLI - Giovane, donna, non studia e non lavora. Se la crisi occupazionale della Campania ha un volto, non si discosta molto dall'identikit appena tracciato. Nell'Italia che vede ancora una volta salire il tasso di disoccupazione giovanile (dal 28,8% del primo trimestre 2010 al 29,6%, con un picco del 46,1% per le donne del Mezzogiorno), la regione più popolosa del Mezzogiorno è quella in cui le tensioni si fanno più stridenti, e la piaga della disoccupazione - secondo il segretario regionale uscente di Cgil Michele Gravano - si mostra «sempre più grave e sempre diversa nelle forme». E così accanto al vecchio format del disoccupato più o meno organizzato, che vive di ammortizzatori sociali e corsi di formazione, si fa oggi strada la figura del Neet (acronimo inglese di "Not in education, employment or training"), ossia il giovane tra i 15 e i 34 anni che non studia, non lavora. Il rapporto sull'economia regionale appena pubblicato da Bankitalia si concentra proprio su questo profilo: i Neet in Campania sono più di 620mila, in pratica il 39,8% della popolazione di riferimento. Se rispetto al 2008 l'incremento regionale (+5,5%) risulta meno marcato di quello na-

zionale (+14,2%) e di quello del Mezzogiorno (+6,5%), l'incidenza di Neet sulla popolazione giovanile campana resta comunque sensibilmente superiore alla media meridionale e italiana (rispettivamente del 35,5 e del 24,5 per cento). Numeri cui fatalmente si incrociano quelli sull'occupazione femminile: in Campania siamo a un tasso del 25%, ampiamente al di sotto della metà dell'obiettivo di Lisbona (60 per cento). Per contro, la disoccupazione "rosa" nel 2010 raggiunge il 17,3%, record in Italia. «Sulla base di questi dati - commenta Gravano - non si sbaglia a dire che il nuovo "volto" della crisi occupazionale della nostra regione è rappresentato da una donna Neet». Il costo della crisi. Ma quanto ci costa, in termini di intervento pubblico, provare a inserire nel mercato del lavoro questo particolare profilo? A fare due conti, almeno 380 euro per ogni Neet. La regione Campania ha infatti concentrato tutte le risorse - comunitarie e non - per le politiche del lavoro in un unico grande piano triennale da quasi 580 milioni, stilato in partnership con l'agenzia regionale di settore e Italia-Lavoro. La gran parte di questa dote (ben 234,5 milioni) va incontro proprio al

nuovo volto della crisi. «E il 50% delle risorse complessive - ci tiene a precisare l'assessore al Lavoro Severino Nappi - sono destinate alle donne». Dei cinque bandi partiti finora, ben tre hanno a che fare con i Neet e dal 21 febbraio a oggi hanno interessato 1.692 imprese e 3.430 giovani. Ma in che modo il piano punta a offrire impiego ai Neet? «Le misure messe in campo su questo fronte - risponde Nappi - sono molte». Si va da Primimpresa che mette 15 milioni a disposizione delle imprese affinché avviino al lavoro con stage biennali 4.200 giovani senza grande esperienza, a Quadrifoglio che prevede un sussidio di 450 euro ai ragazzi dei quartieri a rischio di Napoli che intraprenderanno tirocini semestrali in azienda. Se è verso che la gran parte dei Neet campani (45%) ha basso livello di scolarizzazione, il progetto InLA2 lavora sui ragazzi che si sono fermati alle scuole dell'obbligo attivando 500 tirocini semestrali da 400 euro mensili l'uno più un contributo di cinquemila euro per le aziende che stabilizzano. In linea di massima, imprese soddisfatte. «Siamo di fronte - commenta Ambrogio Prezioso, consigliere delegato al Centro studi dell'Unione indu-

striali di Napoli - a un piano che, programmando seriamente le risorse del Fse, si concentra sulla necessità di riqualificare il capitale sociale e accompagnarlo verso nuove opportunità possibili di impiego. Ovvio - prosegue prezioso - che se non si avvieranno serie politiche industriali di crescita e sviluppo, queste opportunità rischiano di rimanere un miraggio». Qualche perplessità in più da parte sindacale. Per Lina Lucci, segretario di Cisl Campania, «è inconcepibile che di fronte a tantissimi Neet poi vi siano imprese, specialmente artigiane, che faticano a trovare determinate figure professionali». Per il lavoro femminile, nel piano campano non mancano misure ad hoc: è il caso di Concilia, progetto che indirizza cinque milioni su «azioni di assistenza domiciliare delle persone a carico e accogliamento in strutture pubbliche e private di bambini in età non scolare». Un contributo che può arrivare fino a 4.600 euro per le mamme che per riprendere a lavorare hanno bisogno di iscrivere il bimbo all'asilo nido o trovarsi una baby sitter. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Prisco

Codice della strada. Eccesso di velocità

Multa da pagare anche se l'autovelox non è «identificato»

LA CASSAZIONE - La mancanza del numero di matricola dell'apparecchio non inficia il verbale della polizia

ROMA - Chi cerca di non pagare una multa per eccesso di velocità non può appigliarsi al fatto che nel verbale non è riportato il numero di matricola dell'apparecchio che ha rilevato l'infrazione. E, se vuole mettere in discussione il motivo con cui gli agenti hanno giustificato il fatto di non averlo fermato subito, deve portare elementi concreti e presentare un'impegnativa querela di falso. Sono le notizie giunte ieri dalle sentenze della Cassazione in materia di infrazioni stradali. Un fronte sempre caldo. La questione del numero di matricola viene in mente a molti: da anni è frequente che gli organi di polizia – per evitare il più possibile contenziosi – lo inseriscano nel verbale, nonostante la norma sul contenuto di tale atto (articolo 383 del Regolamento di esecuzione del

Codice della strada) non lo preveda. Ieri la seconda sezione civile della Cassazione, con la sentenza 14564/11, ha chiarito che tutto va visto in rapporto a un'eventuale lesione del diritto di difesa del cittadino. Che qui non ci sarebbe. Infatti, l'indicazione del numero di matricola serve a risalire all'apparecchio per poterne verificare l'attendibilità. Ma – secondo i giudici – la verifica può avvenire anche dopo aver presentato un ricorso, motivato anche solo dalla presunzione di un errore: sarà a quel punto che l'organo di polizia dovrà indicare quale rilevatore è stato usato ed esibire tutti i documenti ad esso relativi. Inoltre, la Cassazione ha ricordato che i margini per dimostrare la fondatezza del dubbio sull'apparecchio sono stretti: ha ricordato precedenti sentenze che

hanno stabilito che la taratura non è obbligatoria (salvo modelli "recenti", per i quali è prescritta dal costruttore, ndr), che le garanzie date dalle omologazioni dei rilevatori e dalle loro procedure di uso danno già abbastanza garanzie e che tale uso è consentito anche quando l'omologazione è scaduta (dura 20 anni). Tanto più che non occorre presentare la querela di falso per mettere in discussione il valore rilevato (il verbale fa piena prova solo del fatto che il servizio di controllo è stato svolto dagli agenti). La questione del mancato alt immediato al trasgressore, invece, è stata posta alla Cassazione da un automobilista insoddisfatto perché il verbale lo giustificava con l'uso di un apparecchio che non consente di accorgersi dell'infrazione in tempo utile per alzare la paletta (oc-

correrebbe una seconda pattuglia a valle, ma è pacifico che non c'è alcun obbligo di metterla) e con l'impegno degli agenti che avevano già fermato un altro trasgressore. La Cassazione (sentenza 14561/11) ha ribadito che tali affermazioni sono sufficienti e non vanno dimostrate dall'organo di polizia: chi vuol metterle in dubbio deve portare concreti elementi (come foto o testimonianze) e presentare querela di falso (rischiando di essere controdennunciato per calunnia se non convince i giudici). Va precisato che la questione si pone di rado: il Codice della strada autorizza molti controlli di velocità automatici, senza obbligo di alt. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Maurizio Caprino

IL PUNTO

Per gli Indignatos si tagliano le pensioni di nonni e padri

Durante le ultime elezioni amministrative hanno rappresentato la novità sociopolitica della Spagna. Auto-proclamatisi Indignatos, questi giovani disoccupati o mal occupati hanno iniziato a presidiare le piazze più importanti di Madrid e delle principali città spagnole per denunciare il loro futuro senza speranze. Per mettere la politica e i suoi partiti di fronte alla realtà della loro insoddisfazione. Presto il movimento è andato oltre il confine spagnolo per aggregare, anche in Italia, situazioni analoghe di disagio giovanile. Del resto sono proprio loro i più colpiti dalla crisi nei paesi meno competitivi dell'eurozona. Giovani, che si ritrovano

intrappolati in società, dove solo alcuni sono inclusi e possono beneficiare di tutti i vantaggi che il debito ha creato nei decenni trascorsi: lavori sicuri nella pubblica amministrazione a produttività «sindacale», pensioni generose per l'età dalla quale scattava il diritto al godimento, regole occupazionali molto favorevoli per chi un contratto a tempo indeterminato già lo ha. Per un po' gli Indignatos hanno sperato che la nottata passasse, poi hanno preso atto che le loro aspettative di vita non corrispondevano quasi in nulla a quanto la società potesse effettivamente offrirgli. Quindi, tutti in piazza a protestare e a far diventare tam tam mediatico il loro disagio. Ma per otte-

nere cosa? Nonostante tutto il futuro degli Indignatos passa per un riequilibrio intergenerazionale dei diritti e del valore prodotto dalla società. Per essere tra qualche tempo meno indignati e insofferenti devono ottenere che quelli più anziani di loro, che oggi comunque molto spesso li mantengono ancora, perdano una parte dei diritti acquisiti quando il cosiddetto welfare state è stato più generoso della capacità dell'economia di sostenerlo. Per dirla più esplicitamente, l'obiettivo degli Indignatos è sottrarre risorse a quelli che pensionati sono già o che godono di rendite nelle maglie della spesa pubblica per recuperarle in loro favore per politiche originali o non convenzionali

di sviluppo. Gli Indignatos devono ottenere che le pensioni sopra una certa soglia e i salari pubblici vengano tagliati a doppia cifra, perché solo così potranno rientrare in gioco. L'ultima manovra del governo italiano va nella giusta direzione recuperando 2,2 miliardi di euro dalle pensioni superiori ai 1.400 euro mensili che scontreranno in pieno o in buona parte l'effetto dell'imposta inflazione nel biennio 2012-13. Se gli Indignatos non si faranno imprigionare dalla retorica antimercato dei sindacalisti e dei politici vari potranno ottenere le riforme che servono al loro benessere futuro.

Edoardo Narduzzi

La maggioranza si rimangia le promesse di tagliare i privilegi dei parlamentari

La casta resiste anche questa volta il vitalizio dell'onorevole non si tocca

Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, e il superministro dell'Economia, Giulio Tremonti, il segretario del Pdl, Angelino Alfano, e il capo della Lega, Umberto Bossi, i vertici parlamentari della maggioranza e i ministri (compresa la decina di quelli che, privi di portafoglio e quindi di carico di lavoro, avrebbero più tempo per riflettere), ci sono o ci fanno? Se dobbiamo giudicare dall'operazione sulle pensioni, dovremmo definirli tutti alfabeti politici. Partiamo da un assunto difficilmente smentibile. Se c'è un settore detestato, impopolare, odiato, contestato, è quello dei costi della politica. A parte coloro che ci campano, gli altri milioni di italiani non ne possono più. Sarà demagogia, sarà qualunquismo, sarà populismo, ma se c'è un istituto che tutti vorrebbero azzerare è quello degli assegni vitalizi ai parlamentari. Pur avendo dato, nel corso degli anni, qualche dritta per sopprimere i privilegi più osceni, rimane l'assunto fondamentale: attraverso contributi elargiti dal-

le Camere, deputati e senatori possono procacciarsi corposi assegni, cumulabili con qualsiasi altro emolumento. Decine di milioni di pensionati, di lavoratori autonomi o dipendenti, di datori di lavoro, insomma la quasi totalità degli italiani condanna questa discriminazione, posto che un normale pensionato percepirebbe, coi contributi versati dai parlamentari, sì e no un decimo di quanto elargito dalle Camere. Orbene, la settimana scorsa venne fuori l'ipotesi di operare drastici tagli ai costi della politica. Sarebbe bastato, al cittadino qualunque, l'annuncio che i parlamentari in carica non avrebbero più goduto di quella che per la gente è una pensione privilegiata. Invece, dopo la soffiata di popolarissime operazioni chirurgiche sui tagli della spesa politica, ecco l'intervento ammonitore dei presidenti delle Camere, con il governo subito consenziente. Per ora non si procede; forse si procederà presto; si vedrà al momento opportuno; intanto nominiamo una commissione; guardiamo all'Euro-

pa; poi ci penseremo; decideremo per la prossima legislatura. Squallido. Che cosa, nelle stesse ore, ti combina la maggioranza? Rimangiata silenziosamente qualsiasi operazione per azzerare i vitalizi ai parlamentari, provvede a tagliare adeguamenti pensionistici per vaste fasce (un quarto del totale). O almeno, tali le voci diffuse. E come dovrebbe reagire un pensionato, il quale veda negato a sé un adeguamento di, putacaso, cinque o dieci euro il mese, ma si accorga che continueranno a corrispondersi vitalizi ai parlamentari? Ha diritto d'imbuffarsi, ammettiamolo. Incidere sulle pensioni della gente è provvedimento fra i più impopolari. Non importa che fra quelle pensioni ve ne siano tante messe insieme con contributi non versati dal pensionato, elargite da provvedimenti ad hoc, godute già in età giovanile ecc. ecc. Ciascun pensionato ritiene di aver diritto non già alla pensione percepita, bensì a una di gran lunga più consistente, infischiansene dei principi ben di-

versi di contribuzione, retribuzione e capitalizzazione. Poiché ciascun uomo politico è conscio di questo diffuso sentire, com'è possibile annunciare prima sacrifici per i parlamentari, bastonare poi un quarto dei pensionati italiani e insieme lasciare tutto immutato per deputati e senatori? Qui stiamo all'abbicci della politica e della comunicazione. Il pasticcio combinato è talmente assurdo da doversi interrogare sulla classe dirigente di maggioranza. Possibile che siano tutti così sprovveduti? Possibile che non abbiano capito che, prima di sottrarre a oltre quattro milioni d'italiani somme da loro attese, avrebbero dovuto privarne quattromila privilegiati? Aver agito in maniera così inconsulta può avere solo una conseguenza: l'ira della gente. Già la maggioranza aveva captato alle urne, più volte in poche settimane, l'aria pesante. Sono stati così bravi da peggiorare la situazione.

Marco Bertoncini

Assonime: vale il principio del recupero dei costi. Affidamento diretto in house consentito in pochi casi

Quel referendum è acqua passata

La ripubblicizzazione del sistema idrico resterà sulla carta

Concorrenza ed efficienza resteranno le basi per una buona normativa sui servizi pubblici locali, nonostante l'esito del referendum sull'acqua dello scorso giugno. È questa la convinzione di Assonime che si rintraccia in un'analisi che guarda oltre il responso delle urne sui quesiti referendari sul servizio idrico. Insomma, la tanto sbandierata ripubblicizzazione dell'acqua è soltanto uno slogan che non potrà essere realizzato. «Il punto da cui ripartire sono le regole europee, che restano ferme», è la premessa dello studio redatto dai ricercatori dell'associazione presieduta da Luigi Abete che riunisce le grandi società per azioni. In particolare, «l'affidamento diretto secondo il modello in house è consentito solo nel rispetto dei vincoli posti dal diritto europeo e dalla giurisprudenza della Corte di giustizia; per gli altri affidamenti bisogna seguire procedure a evidenza pubblica», ricorda la ricerca dell'associazione guidata dal direttore generale, Stefano Micossi. I principi europei per l'affidamento delle concessioni di servizi (traspa-

renza, adeguata pubblicità, non discriminazione, parità di trattamento) sono espressamente richiamati dall'articolo 30 del Codice dei contratti pubblici, ricordano Ginevra Bruzzone, Raffaela Marzulli e Virginia Dagostino, autrici del paper. L'abrogazione del richiamo all'adeguata remunerazione del capitale investito tra i criteri per la determinazione della tariffa del servizio idrico integrato, secondo Assonime, «non fa venire meno il principio europeo del full cost recovery, in base al quale la tariffa deve tendere alla copertura dei costi, incluso il costo degli investimenti». Gli stessi giudici costituzionali, secondo le ricercatrici di Assonime, nella sentenza in cui hanno dichiarato ammissibile il quesito referendario hanno riconosciuto il carattere essenziale della copertura dei costi. «Occorre peraltro tenere presente», si legge nell'analisi, che il percorso di consolidamento degli equilibri di finanza pubblica a tutti i livelli di governo esige che le scelte degli enti locali riguardo alla gestione dei servizi vengano compiute secondo le modalità più

efficienti, minimizzando il ricorso alle risorse pubbliche». Anche per questo motivo, «l'affidamento dei servizi con procedura a evidenza pubblica resta un'opzione importante per gli enti locali». Le conclusioni sono confortanti, nonostante la propaganda dei vincitori del referendum tenuto il 12 e 13 giugno scorso: «È importante chiarire che una completa esclusione delle imprese private dal settore idrico non appare una via percorribile nei prossimi anni», sostiene Assonime. Infatti le perdite delle attuali reti idriche superano il 30%, con situazioni ben più gravi in alcune regioni; gli investimenti necessari per mantenere e completare le infrastrutture ammontano a 64 miliardi di euro nei prossimi trent'anni. Così, «data la scarsità di risorse a disposizione per la spesa pubblica e i limiti a un aumento del debito pubblico derivanti dal Patto di stabilità e crescita e dal Patto di stabilità interno, senza il contributo dei capitali privati realizzare gli investimenti necessari appare difficile». Sui criteri di determinazione delle tariffe, sia per il servizio idri-

co che per la gestione dei rifiuti, le direttive europee richiedono agli Stati membri di orientarsi al principio della piena copertura dei costi, inclusi i costi ambientali e i costi delle risorse. Ma «l'obiettivo della piena copertura dei costi, inclusi i costi di investimento, è ancora lontano, in Italia più che in altri paesi, e si può senz'altro ritenere opportuno che una parte degli investimenti sia a carico della spesa pubblica». Tuttavia, il principio di politica tariffaria sottostante non deve essere abbandonato, consiglia l'associazione presieduta da Abete non si tratta solo di un obbligo europeo, ma è anche fondamentale per evitare comportamenti scorretti di spreco delle risorse idriche: «Sia nello scenario della gestione diretta che in quello dell'affidamento con procedura a evidenza pubblica è prevedibile che nei prossimi anni le tariffe medie in Italia aumenteranno per avvicinarsi alla media europea».

Michele Arnese

Il sindaco di Genova di nuovo in gioco per la ricandidatura

Vincenzi spiazza il Pd grazie all'immondizia

Appena 20.000 tonnellate di spazzatura napoletana per far fuori le primarie genovesi. Ecco il colpo politicamente gobbo di Marta Vincenzi che, sempre più assediata dal fronte del Pd che non la vuol ricandidare a sindaco nel 2012, aprendo il muro del nord alla spazzatura partenopea in un sol colpo ha conquistato la benevolenza di Giorgio Napolitano e si è portata dalla sua parte Luigi De Magistris che entra ufficialmente a far parte del suo dream team elettorale. Insieme al primo cittadino di Milano, Giuliano Pisapia che già aveva conquistato appoggiandolo contro lo stesso Pd alle primarie e alle amministrative milanesi. Un piccolo sacri-

ficio, soprattutto simbolico, per un grande risultato concreto. Si potrebbe dire, con buone probabilità di non essere smentiti dai fatti, che grazie alla spazzatura napoletana la Vincenzi ha guadagnato la ricandidatura alle primarie e nello stesso tempo ha messo in difficoltà il suo principale antagonista sul territorio, il governatore della Liguria, Claudio Burlando, sponsor delle competizione in favore di Roberta Pinotti sindaco. Un doppio colpo sul governatore, già azzoppato perché lambito a livello di immagine dalle recenti vicende giudiziarie di Franco Pronzato, l'esperto dei trasporti che aveva portato a Roma ai tempi della sua esperienza ministeriale e che è stato arresta-

to la settimana scorsa nell'imbarazzo di mezza segreteria Pd e dello stesso Pier Luigi Bersani che aveva ereditato il consulente. Genova quindi non salverà davvero Napoli. Il suo contributo è poco più che simbolico visto che le 20 mila tonnellate che ha deciso di accettare, equivalgono a circa 15 giorni di produzione del capoluogo campano. E tra l'altro pretende, come ha sottolineato l'assessore al ciclo dei rifiuti di Genova, Carlo Senesi, «ventimila tonnellate di rifiuti provenienti dai quartieri dove c'è una raccolta differenziata avanzata, quindi con bassissime tracce di umido e plastica e vetro già separati». Né si poteva pretendere di più, visti gli spazi angusti

della città della Lanterna e dell'impianto di Scarpino che lavora 500 mila tonnellate di rifiuti genovesi l'anno. Il gesto però, ha creato una crepa nel fronte del nord e per questo Napolitano ha gradito molto, così come De Magistris e il collega di area Pisapia, sindaco della città simbolo della LegaNord. Così la sindaca di colpo è passata da una situazione di svantaggio a un vero e proprio dream team. Che impedirà al Pd di non sostenerla. A meno che, insistendo sulle primarie, il partito guidato da Bersani non voglia farsi male proprio come è accaduto a Milano e Napoli.

Antonio Calitri

Firmato il decreto. E le p.a. locali sosterranno i costi

Appalti, unica regia

Ecco la stazione su base regionale

Al via la stazione unica appaltante, su base regionale, cui potranno fare riferimento le amministrazioni statali, le regioni e gli enti locali come centrale di committenza per l'affidamento di appalti di lavori, forniture e servizi; alla stazione unica appaltante (SUA) gli enti rimborseranno i costi sostenuti e il rapporto fra l'ente e la SUA sarà definito da apposita convenzione. È quanto prevede il dpcm firmato dal presidente del consiglio dei ministri e dai ministri Maroni, Alfano, Romani, Matteoli, Sacconi, Fitto e Brunetta sulla stazione unica appaltante previsto dall'art. 13 della legge 13 agosto 2010, n. 136 (Piano straordinario contro le mafie approvato dal consiglio dei ministri il 28 gennaio 2010). Il decreto è finalizzato a promuovere l'istituzione in ambito regionale di una o più stazioni uniche appaltanti con l'obiettivo di rendere più penetrante l'attività di prevenzione e contrasto ai tentativi di condizionamento della criminalità mafiosa, favorendo la celerità

delle procedure, l'ottimizzazione delle risorse e il rispetto della normativa in materia di sicurezza sul lavoro. Il ricorso alla stazione unica appaltante (una o più su base regionale) non rappresenterà un obbligo per le amministrazioni ma una facoltà; potranno aderire alla SUA lo stato, le regioni, gli enti pubblici territoriali, gli altri enti pubblici non economici, gli organismi di diritto pubblico, le associazioni, unioni e concorsi di enti pubblici, le imprese pubbliche e i soggetti che operano in virtù di un diritto speciale o di esclusiva. Nello svolgimento della funzione di centrale di committenza (che in base al Codice dei contratti pubblici si esplica nell'acquisizione di forniture, lavori e servizi destinati ad altre amministrazioni e nell'aggiudicazione di appalti o nella conclusione di accordi quadro) rientra in generale l'attività di «gestione della procedura di gara», ma anche la collaborazione con l'ente che ha aderito alla SUA per la messa a punto dello schema di contratto, la scelta della

procedura di gara, la predisposizione dei capitolati speciali e generali, l'applicazione dei criteri di valutazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa, quale criterio di aggiudicazione utilizzare e per predisporre tutti gli atti di gara (bando, disciplinare e lettere di invito). La SUA dovrà inoltre prendersi carico dello svolgimento della procedura di gara, curando anche la fase di pubblicità e le comunicazioni agli interessati, oltre a effettuare anche le verifiche in ordine al possesso dei requisiti di partecipazione; sempre alla SUA spetta il compito di nominare la commissione giudicatrice (in caso di aggiudicazione con offerta economicamente più vantaggiosa), curare gli eventuali contenziosi e infine collaborare con l'ente per la stipula del contratto. Il decreto definisce i contenuti essenziali della convenzione facendo particolare riferimento, all'ambito di applicazione della convenzione (cioè la o le procedure interessate), ai profili attinenti il rimborso dei costi sostenuti della

SUA, alla suddivisione degli oneri relativi ai contenziosi, all'obbligo di trasmissione, da parte dell'ente aderente, alla SUA e alla prefettura, dei contratti stipulati e delle varianti intervenute nel corso dell'esecuzione dei contratti. Per quel che riguarda le forme di monitoraggio e di controllo sugli appalti il dpcm prevede un serrato collegamento fra prefetture, soggetto cui dovranno affluire tutte le informazioni e i dati utili alla prevenzione delle infiltrazioni della criminalità organizzata, e SUA, alla quale le prefetture metteranno a disposizione le informazioni sulle imprese partecipanti alla gara. Chi aderisce alla SUA potrà invece delegare la verifica dei progetti e l'esame delle varianti al provveditorato interregionale per le opere pubbliche. L'ente interessato ad avvalersi della SUA dovrà stipulare una convenzione per disciplinare la collaborazione.

Andrea Mascolini

Schema di dlgs per gli enti pubblici

Stretta sui controlli e sulla riscossione

Tutti gli atti dai quali derivano effetti finanziari per il bilancio dello stato devono essere assoggettati al controllo preventivo di regolarità amministrativa e contabile. Mentre i rendiconti amministrativi e i conti giudiziali devono essere assoggettati al controllo successivo di regolarità. Più incisivo il controllo sugli agenti della riscossione, che verrà svolto dalle ragionerie territoriali dello stato in collaborazione con l'agenzia delle entrate. È quanto si ricava dallo schema di dlgs sulla «riforma dei controlli di regolarità amministrativa e contabile e potenziamento dell'attività di analisi e valutazione della spesa», che il governo ha varato giovedì scorso, sulla scorta della delega contenuta all'articolo 49 della legge n. 196/2009. **CONTROLLO PREVENTIVO.** Sono interessati gli atti (tranne quelli di Consulta, Corte conti, Consiglio di stato e presidenza del consiglio) soggetti al controllo di legittimità esercitato dalla Corte dei conti, i decreti di approvazione di contratti, i provvedimenti o contratti di assunzione del personale, gli atti relativi al trattamento giuridico ed economico del personale statale, nonché gli accordi in materia di contrattazione integrativa e atti che comportano trasferimenti di somme dal bilancio dello stato ad altri enti od organismi. Una volta ri-

cevuti dall'ufficio di controllo contabile (corredati da titoli, documenti e certificazioni), questo rende indisponibili ad altri fini, le somme ivi contenute. Ai fini della corretta registrazione, l'atto deve pervenire entro il 31 dicembre dell'esercizio finanziario cui si riferisce la spesa, non deve eccedere lo stanziamento del capitolo di bilancio e deve essere imputato nel corretto capitolo. Correttamente operando, le somme, come detto, si renderanno indisponibili fino al momento del pagamento. Contestualmente alla loro adozione, lo stesso ufficio di controllo procede all'apposizione del visto di regolarità amministrativo-contabile, in 30 giorni dalla ricezione. Se non si sollevano rilievi e fatti salvi eventuali interventi della Corte dei conti, l'atto diviene efficace e viene restituito all'amministrazione procedente munito di visto. In caso di rilievi, i termini per l'esercizio del controllo si intendono interrotti fino alla ricezione di chiarimenti o di documenti da parte dell'ufficio di controllo. In caso di rilievi o osservazioni, il dirigente responsabile dell'amministrazione che ha emesso l'atto, comunica se intende modificare o ritirare il provvedimento, per conformarsi ai rilievi sollevati. Sotto la sua responsabilità, comunque, può disporre altresì di dare corso al prov-

vedimento, che acquista efficacia «pur in presenza di osservazioni». In caso di silenzio, il provvedimento oggetto di rilievo è improduttivo di effetti contabili e sarà restituito all'amministrazione emittente. **CONTROLLO SUCCESSIVO.** Sono soggetti a tale tipologia di controllo, tra gli altri, i rendiconti amministrativi relativi ad aperture di credito alimentate con fondi di provenienza statale e ogni altro rendiconto previsto da specifiche disposizioni di legge, nonché i conti giudiziali. È possibile esercitare il controllo sui rendiconti, attraverso un programma elaborato dal Mineconomia e che, in ogni caso, deve comprendere i rendiconti annualmente verificati dalla Corte dei conti. La procedura di controllo sui rendiconti prevede che questi devono essere presentati dal funzionario delegato entro il 25° giorno successivo al termine dell'esercizio finanziario di riferimento. Per le prefetture, il termine è fissato al 45° giorno. Entro l'esercizio finanziario successivo alla presentazione dei rendiconti, gli uffici di controllo esaminano i rendiconti e provvedono al scarico di quelli ritenuti regolari, restituendoli, muniti del visto di regolarità, al funzionario delegato. In caso di irregolarità, gli stessi uffici notificano delle osservazioni. Entro 30 giorni, i funzionari delegati devono rispondere

ai rilievi sollevati. Se questi non risponde, ovvero fornisce controdeduzioni non idonee a superare le osservazioni, l'ufficio del controllo gli restituisce i rendiconti, provvedendo a informare l'amministrazione che ha disposto l'apertura di credito. **RISCOSSIONE.** Gli agenti incaricati della riscossione e dell'esecuzione di pagamenti delle spese, che ricevono somme dovute allo stato ovvero che hanno maneggio di denaro, devono rendere il conto della propria gestione alle amministrazioni centrali o periferiche dalle quali dipendono. A tale incombenza devono provvedere entro i due mesi successivi alla chiusura dell'esercizio finanziario. L'agente della riscossione dovrà inoltre corredare il conto giudiziale con un documento illustrativo dei residui attivi delle singole contabilità. L'ufficio, se non eccepisce osservazioni su detti conti, deve trasmetterli entro i successivi due mesi alla Corte dei conti. Sull'attività di riscossione, infine, le ragionerie territoriali dello stato, congiuntamente con l'Agenzia delle entrate, dovrà svolgere un programma di verifica sugli agenti della riscossione, secondo criteri selettivi che saranno impartiti con apposite direttive.

**Antonio G. Paladino
Francesco Cerisano**

Inidonei, la manovra impone la riconversione pena il trasferimento anche in altra regione

Il prof diventa Ata per salvarsi

E ruba il posto agli assistenti precari: sono circa 5 mila

Sono anni che i docenti inidonei al lavoro, per motivi di salute, sono in attesa di capire il loro destino. I numeri oscillano tra i 5 mila e i 6 mila. La mobilità intercompartimentale, anche a causa delle resistenze delle amministrazioni riceventi, è sempre rimasta sulla carta, lasciando così sullo sfondo il rischio finale del licenziamento. Ora prova a risolvere una volta per tutte il problema la manovra finanziaria, messa a punto dal ministro dell'economia, Giulio Tremonti: i docenti hanno 30 giorni di tempo, dalla conversione in legge del dl, per chiedere di assumere il ruolo di assistenti tecnici e amministrativi nelle scuole della stessa provincia. Purché ci siano posti disponibili nell'ambito del piano di assunzioni «previsto dalla normativa vigente». Il che significa che se tutti decideranno di transitare nelle piante organiche degli assistenti, rischiano di sparire i posti che dovrebbero essere disponibili per il prossimo anno nell'ambito delle immissioni in ruolo previste dal decreto Sviluppo. Ma se i docenti non dovessero fare domanda, scatterà la mobilità verso altri comparti: amministrazioni statali, agenzie, enti pubblici non economici e università. Sempre che ci siano assunzioni. Cosa difficile vista la stretta sul turnover che si applica a quasi tutto il resto del pubblico impiego. Ecco perché il passaggio nel ruolo degli Ata potrebbe essere molto appetibile. Anche perché, per la mobilità intercompartimentale la manovra prevede che, se non ci sono disponibilità nella stessa provincia e nella stessa regione dove si è inquadrati, ci possa essere il trasferimento in altra regione. Un esodo forzoso, che sarà deciso con decreto del ministro dell'istruzione nel giro di 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del dl. Una previsione che ha fatto gridare all'indignazione i sindacati. Il decreto è intervenuto anche sull'assegnazione dei docenti di sostegno, con qualche modifica rispetto

all'articolato iniziale della manovra: è salva la possibilità di assegnare il docente in deroga rispetto al rapporto di un insegnante di sostegno ogni due alunni disabili. È invece saltata la previsione che con un solo disabile per classe si debbano istituire classi normali, non sottodimensionate rispetto ai parametri ordinari. Confermata la norma che la scuola debba, per assicurare il supporto didattico per l'integrazione dei ragazzi, utilizzare «tanto dei docenti di sostegno che dei docenti di classe». Occorrerà vedere se si tratta di una collaborazione tra specializzati in on oppure se è l'inizio di un percorso di riduzione degli organici dei prof di sostegno, un po' come già fatto con docenti specialisti di lingua straniera alle elementari. Che sono stati sostituiti con i docenti di cattedra comune. Per capirlo, è necessario aspettare la relazione tecnica e verificare se sono previsti o meno, per questa voce, risparmi di spesa. È confermata poi la razionalizzazione della rete

scolastica, competenza che è delle regioni in quanto a realizzazione. Dello stato, invece, in quanto ad assegnazione dei dirigenti e del personale di segreteria: le scuole dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado saranno aggregate in istituti comprensivi. Per avere autonomia, dovranno avere almeno 1000 alunni, che diventano 500 nelle piccole isole e comuni montani: se ne dovrebbero accorpate circa 2 mila. Chi è sottodimensionato non ha diritto a un proprio preside. Saltano le deroghe ai parametri di 40 classi per avere il docente in esonero, il cosiddetto vicepreside. Tra le misure della manovra, un piano straordinario di assunzioni per Invalsi e Anas, nel limite delle loro piante organiche e dell'80% delle proprie entrate. Sono gli istituti impegnati nella valutazione del sistema. Previsto infine un nuovo decreto di armonizzazione dei sistemi di formazione e istruzione professionale.

Alessandra Ricciardi

Funzione pubblica

Più difficile ottenere il part time

L'amministrazione può dire no

Il part time non è più automatico. L'unica categoria di lavoratori che potrà chiedere la trasformazione da tempo pieno a tempo parziale, senza che l'amministrazione possa negarlo, è quella dei malati oncologici. È una delle novità contenute in una circolare emanata dal dipartimento della funzione pubblica della presidenza del consiglio dei ministri il 30 giugno scorso (n.9). Restano escluse alcune precedenti, per esempio quelle previste dalla legge 104/92. Precedenze che però non comporteranno automaticamente la trasformazione del rapporto a domanda. È una vera rivoluzione copernicana, dunque, quella introdotta dal Collegato lavoro, che ha trasformato il part time da diritto a mero interesse legittimo. Prima dell'avvento dell'art. 16 della legge 183/2010, l'unica condizione prevista era l'effettività della capienza della quota di organico destinata a questi rapporti. Dopo l'entrata in vigore del Collegato, invece, è cambiato tutto. Sarà l'amministrazione a decidere se concedere o non

concedere il part time, tenendo conto delle esigenze di servizio. La Funzione pubblica ha raccomandato però alle amministrazioni di adottare i provvedimenti di rifiuto o di riconduzione a full time sempre nel rispetto dei principi di buona fede e correttezza, così da evitare condanne da parte dei giudici del lavoro. Il provvedimento dovrebbe lambire solo marginalmente la scuola, visto che la restante parte dell'orario di lavoro è coperta con mobilità o supplenze, senza dunque creare disfunzioni. Qualche problema

potrebbe invece nascere presso il ministero e negli uffici scolastici, dove le trasformazioni in part time non comportano sostituzioni. E dunque, i dirigenti potrebbero decidere, in casi particolari, di imporre ad impiegati e funzionari di ritornare a lavorare in full time, qualora fruissero di rapporti a tempo parziale non più conciliabili con le esigenze dell'amministrazione, il cui organico è ormai ai minimi termini.

Carlo Forte

Pubblico impiego

Controlli sulle assenze? Dipende dal dipendente

La lotta all'assenteismo resta una priorità. Ma è inutile procedere a controlli medici quando si tratta di dipendenti che hanno sempre avuto una condotta cristallina. Oppure quando la verifica verrebbe a costare più dell'assenza. Insomma, si ai controlli ma con ragionevolezza, senza più gli automatismi che scattano (o dovrebbero scattare) oggi sin dal primo giorno di assenza.

È quanto si desume dall'articolo 18, comma 9 della manovra. Il testo ridefinisce la materia dei controlli in caso di assenza per malattia dei dipendenti pubblici, oggetto di un lungo tira e molla tra i sindacati e il ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, dopo la stretta inferta a partire dal decreto legge 112/2008. «Le pubbliche amministrazioni dispongono per il controllo sulle assenze per ma-

lattia dei dipendenti valutando la condotta complessiva del dipendente e gli oneri connessi all'effettuazione della visita». Il controllo «è in ogni caso richiesto sin dal primo giorno quando l'assenza si verifica nelle giornate precedenti o successive a quelle non lavorative». L'automatismo della visita fiscale scatta dunque per le assenze sospette, quelle legate ai fini settimana. Sulle fasce orarie

di reperibilità, e le relative esenzioni, ci sarà un nuovo decreto del ministro della funzione pubblica. Nel caso in cui ci si assenti per visite mediche, terapie e prestazioni specialistiche sarà sufficiente per giustificazione il certificato rilasciato dalla struttura o dal medico, anche privati.

Alessandra Ricciardi

Dalle scuole via mille vicepresidi. Insegnanti non idonei trasformati in segretari. Stretta sui giorni di malattia anche per le forze di polizia e per le forze armate

È super-stangata sugli statali 215 euro in meno al mese

Taglio di 256 mila posti entro il 2014, mobilità obbligatoria

ROMA - Gli statali vengono pesantemente schiacciati dalla manovra di Tremonti, più del previsto: declassamento di professori a bidelli, occhiate visite fiscali anche per poliziotti e carabinieri, mobilità territoriale obbligatoria e blocco degli stipendi. Il mito dell'impiegato statale sembra duramente colpito. L'articolo 16 della manovra d'estate, reso disponibile ieri, prepara tempi duri per i circa 2 milioni di dipendenti della pubblica amministrazione coinvolti: l'allungamento al 2014 del blocco della contrattazione, dell'adeguamento all'inflazione dei salari e della retribuzione accessoria dei dipendenti pubblici comporterà, secondo i dati della Cgil, la rinuncia a regime a 200 euro al mese lordi e di 15 euro al mese di salario accessorio. Tutto ciò non sarà compensato neppure dalla indennità di vacanza contrattuale, corrisposta per l'ultimo anno nel 2010 e pari ad 8 euro al mese lordi, ora congelata. La stretta sul potere d'acquisto, sul tenore di vita e sui consumi degli

statali vale 1,5 miliardi e comporta, dopo la rinuncia per il triennio 2011-2013 a 5,9 punti di recupero dell'inflazione, una ulteriore penalizzazione per il carovita che si registrerà nel 2014. Il taglio effettivo dei salari sarà accompagnato da altre due misure dal sapore biblico: in totale dal 2011 al 2014 la pubblica amministrazione perderà 256 mila dipendenti, che andranno in pensione, di cui solo uno su cinque sarà rimpiazzato a causa del blocco del turn over. Nel solo 2014, anno nel quale il blocco viene esteso, usciranno in 80 mila ma ne saranno rimpiazzati solo in 16 mila. Perdita netta: 64 mila. L'altra misura che potrebbe cambiare ancora di più la vita degli statali è quella sulla mobilità territoriale, che richiama la sortita leghista sui ministeri al Nord. Il decretone stabilisce che la mobilità è obbligatoria, mentre fino ad oggi era su base volontaria e compensata economicamente. Infine gli statali pagheranno anche un nuovo prezzo alla strategia anti-

assenteismo che viene potenziata inserendo la visita fiscale nel giorno precedente o successivo alle festività. Ma soprattutto la norma estende il trattamento anti-assenteismo anche alle forze di polizia e alla forze armate: poliziotti, carabinieri e militari nei primi dieci giorni di malattia avranno il salario tagliato dagli accessori e dalle indennità (in questi casi la parte più rilevante dello stipendio) e dovranno sottostare, se non hanno compiti definiti ambigualmente «operativi», alla visita medica post-festività. Mentre ai travet si chiedono sacrifici e l'Ice viene soppressa, rispuntano tuttavia posti apicali: è il caso dell'articolo 18, comma 21, che prevede dopo la soppressione dell'ente di ricerca dell'Inail, l'Ispesl, il recupero del suo direttore generale con conseguente insediamento nell'ente controllante. Sorprese amare nel mondo della scuola dove spariranno dai piccoli istituti circa mille vicepresidi, ma soprattutto suscita proteste la norma che de-

classa a bidello, o ad addetto alla segreteria, il docente dichiarato inidoneo per motivi di salute. Infatti gli insegnanti della scuola reputati dalle commissioni mediche non più idonei all'insegnamento verranno trasformati, entro 30 giorni dall'accertamento delle Asl, in impiegati della scuola: qualora non vi siano posti liberi come assistenti amministrativi o tecnici, oppure non dovessero presentare domanda di ricollocamento, verranno assorbiti d'ufficio da un'altra amministrazione pubblica. Rispetto all'attuale normativa, il giro di vite introdotto dal governo è decisamente forte perché abbrevia i tempi ed introduce il trasferimento coatto: questo riguarderà coloro che non presenteranno «l'istanza ivi prevista o la cui istanza non sia stata accolta per carenza di posti disponibili» e si concretizzerà nel transito nei ruoli del personale amministrativo delle amministrazioni dello stato.

Roberto Petrini

L'iniziativa

Lampedusa dichiarata zona franca

ROMA - La manovra economica conferisce a Lampedusa lo status zona franca urbana. «Il territorio del comune di Lampedusa costituisce zona franca urbana - si legge nel testo trasmesso al Quirinale - e al fine di assicurare l'effettiva compatibilità comunitaria della presente disposizione, la sua efficacia è subordinata alla preventiva autorizzazione comunitaria». La manovra sospende il pagamento di tasse e contributi fino al 30 giugno 2012. Si tratta di una proroga perché il precedente termine per la sospensione dei versamenti era stato fissato al 31 dicembre 2011. L'introduzione della zona franca era stata promessa dal governo per "risarcire" gli isolani per gli sforzi fatti per fronteggiare l'arrivo dei flussi migratori. Lampedusa ha anche beneficiato di un piano di interventi di sostegno di 26 milioni di euro.

Slot machine, Bingo e poker legale l'azzardo fa ricco lo Stato biscazziere

Via libera a giochi per un altro miliardo e mezzo di entrate

ROMA - Lo Stato biscazziere fa un'altra mossa e moltiplica la possibilità di giocare. Il governo scommette sulla crescita dei giocatori (27 milioni oggi, tra abituali e occasionali) e punta a incassare, nei prossimi tre anni, un altro miliardo e quattrocento milioni (le tasse sui giochi solo nei primi sei mesi del 2011 sono state 4,7 miliardi). Ma a forza di aprire slot machine nelle metropolitane romane, permettere di organizzare tornei di poker a chiunque ne faccia richiesta e dedicare al Bingo palazzi storici e multisale, si rischia di far crescere anche la quota degli "addicted", i malati di gioco che nelle loro patologie trascinano intere famiglie. L'ultima manovra finanziaria apre al gioco quanto mai in passato. È una svolta storica. Innanzitutto sono previsti settemila nuovi punti per scommesse sportive e ippiche: oggi sono poco più di duemila. Dal

prossimo 30 novembre saranno assegnate concessioni per nove anni a duemila agenzie e cinquemila corner. Il passaggio più discutibile che i Monopoli di Stato sono riusciti a imporre al governo è quello del "poker live": fino a ieri proibito, l'hold 'em e le sue varianti a cinque carte potranno essere giocati nelle sale di qualsiasi circolo. Per ora si prevedono mille "bische legali", con una base d'asta per ciascuna concessione di 100 mila euro. Il governo e i Monopoli provano a far passare questa apertura come l'emersione dal sommerso. In realtà, c'è il rischio di fornire una nuova preda alla criminalità organizzata. Nella manovra c'è anche un capitolo su "new slot machine e videolotteries", strumenti che hanno ingrossato le fila degli addicted. Il bando deve ancora essere messo a punto, ricordano gli osservatori di Agipronews e Agicos. Oltre a

gli attuali dieci operatori (383 mila slot) entreranno nel mercato nuovi player. Per le macchine mangiasoldi di ultima generazione il concessionario pagherà 100 euro, mentre ogni nuova Vlt (dal jack pot fino a 500 mila euro) ne costerà 15 mila. La manovra introduce poi il Bingo a distanza (online), il SuperEnalotto europeo (puntata minima due euro, al montepremi andrà metà delle giocate contro il 38 per cento di oggi), il "Si-VinceTuttoSuperenalotto" (12 estrazioni l'anno). Novità in arrivo sul Lotto, ma i Monopoli devono ancora indicarle. Si apre anche ai biglietti della lotteria nei supermercati: li offrirà la cassiera, come resto della spesa. Il governo è convinto di recuperare tasse anche dalle "giocate sommerse" e minaccia sanzioni per chi raccoglie scommesse senza avere concessione. Il decreto prevede il blocco delle carte di credito, a opera del-

le stesse banche, per chi gioca su circuiti non autorizzati. Per gli esercenti che non seguiranno i protocolli governativi, le multe possono arrivare fino a 1,3 milioni. Alla terza violazione di legge, sarà revocata la licenza. Manca però, era nella bozza fino a poco prima dell'approvazione, l'introduzione del reato di "gioco o intermediazione illegale". Con il tre per cento applicato ai concessionari dei Giochi, il ministro Tremonti vuole finanziare la social card. Il sottosegretario Carlo Giovanardi attacca: «Bisogna fermare la pubblicità ai videopoker, lo Stato guadagna poco e le famiglie si rovinano». Ma i giochi corrono: nei primi sei mesi di quest'anno sono stati raccolti 36 miliardi, un altro 20 per cento in più.

Corrado Zunino

È polemica dopo il caso di Firenze dove il sindaco obbliga i dipendenti a timbrare il cartellino quando vanno a fumare. Una legge del 2003, però, parla chiaro: il lavoratore ha diritto di fermarsi ogni tanto. Anche se alcune sentenze dissentono

Caffè, sigaretta, persino l'email così la pausa diventa un privilegio

Multa di 500 euro a una dipendente del comune di Gubbio vista troppo spesso al bar

«**V**uoi uscire a fumare una sigaretta? Benissimo, ma timbra il cartellino...». La nuova norma introdotta al Comune di Firenze ha scatenato le proteste di dipendenti e sindacati, ma il sindaco Matteo Renzi è rimasto sulle sue posizioni: "Cambiarla? Non ci penso proprio". Si riaccende così la polemica sulle pause, quella per la sigaretta come quella per il caffè, ma anche la mensa, l'orario elastico in entrata e in uscita, la possibilità di parlare al telefono o scambiare sms e mail personali durante l'orario, e così via. Una legge del 2003 parla chiaro: se non esistono accordi contrattuali diversi, ogni lavoratore ha diritto ad almeno dieci minuti di stop ogni sei ore di lavoro, e a undici ore di riposo consecutive tra un turno e l'altro. Ma chi tiene il conto dei momenti passati "fuori stanza" dai dipendenti pubblici? Di quelli impegnati a parlare con i colleghi, o, appunto, a fumare sul balconcino in corridoio? Qualcuno ci ha provato, come la bolognese Ducati Energia, 300

dipendenti, che ha imposto un timer alla macchinetta dell'espresso: dieci minuti di funzionamento consecutivo, e niente più caffè. Severe missive sono partite anche da un certo numero di sindaci e segretari generali di importanti Comuni, come quello di Como: «Si tratta di una netta violazione dei doveri d'ufficio». Ed è arrivata anche qualche sentenza, come quella della Corte dei Conti dell'Umbria, che ha inflitto 500 euro di multa a un'impiegata del Comune di Gubbio colpevole di essersi mostrata più volte nel bar di fronte al palazzo civico risultando, nello stesso tempo, presente in ufficio. Ma il problema resta: se nessuno conta le pause dei manager, che secondo una recente ricerca lavorano fino a 12 ore al giorno ma staccano quando vogliono loro, chi può arrogarsi il diritto di stabilire qual è il tempo "fisiologico" per mangiare, andare in bagno, fumare o far ricorso alla caffeina per respingere la stanchezza? «È un falso problema – assicura Antonio Crispi, segretario nazionale della

Funzione Pubblica per la Cgil – Non è certo la dipendenza dalla caffeina o dalla nicotina ad affliggere le nostre amministrazioni pubbliche, mi sembra piuttosto una moda deteriorare quella di contare i minuti ai dipendenti». Forse, ma intanto sulle pause si litiga e ci si dilania, come è accaduto di recente alla Fiat Mirafiori: due le pause di dieci minuti per turno, mentre la mezz'ora per la mensa è stata fin qui salvaguardata, ma rischia di slittare al momento dell'uscita, con la conseguente scomparsa dei ristoranti aziendali. Nei reparti di medicina d'urgenza degli ospedali, il dipendente ha diritto a interrompersi per mangiare, ma deve consumare il pranzo nei locali dove lavora, e interrompersi in caso di necessità: la pausa, così, gli viene comunque pagata al 50 per cento. Il divieto definitivo di fumare sul luogo di lavoro, ribadito da una circolare del 2004, non ha migliorato la situazione: si calcola che le assenze "temporanee" da computer e scrivanie siano aumentate dell'8 per cento.

"È un tema cruciale per l'organizzazione del lavoro – dice Paolo Citterio, presidente di Gidp, l'associazione che raggruppa i direttori del personale delle grandi aziende italiane – Molti manager ritengono che lo "stacco" aiuti la concentrazione, ma questo vale per chi svolge un lavoro a alto contenuto intellettuale e creativo. Quanto al modello della "tea lady" diffuso nel mondo anglosassone, la maggior parte delle realtà produttive italiane non lo ritiene applicabile: da noi la pausa serve anche per scambiare due chiacchiere con i colleghi, non basta una tazza di the». Per gli italiani, insomma, il carrello fumante (reso immortale dal fumetto di Bristow, impiegato assicurativo inglese) è inutile, occorre sgranchire le gambe e, possibilmente, uscire dalla stanza o dal palazzo: «Il lavoratore – dice il 42 per cento dei direttori – ha diritto a fare due passi, soprattutto se il suo lavoro è sedentario».

Vera Schiavazzi

Opere pubbliche

Come buttare 14miliardi senza fare quasi nulla

Sono passati più di dieci anni da quando Silvio Berlusconi disegnò a Porta a Porta il grande piano infrastrutturale che avrebbe dovuto modernizzare l'Italia. Per fare un paragone storico, nel decennio compreso fra il 1861 e il 1872 vennero costruiti in Italia circa 5 mila chilometri di ferrovie. Ma senza andare tanto a ritroso, la realizzazione dei 754 chilometri dell'Autostrada del sole, fra il 1956 e il 1964, richiese appena otto anni di lavori. A un ritmo di 94 chilometri l'anno il Paese cambiò faccia. Non siamo nell'Ottocento e nemmeno negli anni del boom, d'accordo. Resta il fatto che dal 2001 a oggi è cambiato poco o nulla. Tranne qualche eccezione, come il Passante di Mestre (fatto in regime di commissariamento e tuttora commissariato) quelle infrastrutture del sogno berlusconiano sono rimaste segni di pennarello nero su un foglio bianco. A dispetto delle promesse e delle favole che ci vengono frequentemente raccontate. Il 10 dicembre 2010 il presidente del Consiglio ha detto: «Nei prossimi due anni di legislatura apriremo cantieri e ne completeremo per 55 miliardi di euro». Due mesi dopo ha ammesso che in Italia «c'è

il 50% in meno di infrastrutture rispetto a Francia e Germania», aggiungendo che è colpa tanto del nostro enorme debito pubblico quanto degli «ecologisti di sinistra». Difficile dire se i protagonisti degli scontri con la polizia in Val di Susa siano qualificabili come «ecologisti di sinistra». Di solito quando si sconfina nel codice penale la passione politica c'entra poco. Che però spesso un pregiudizio radicale, travestito da malinteso e ottuso ambientalismo, abbia complicato la vita a ferrovie e autostrade, è innegabile. Ma la paralisi delle infrastrutture e il conseguente rischio di perdere anche cospicui finanziamenti europei (come nel caso, appunto della Tav in Val di Susa) non possono essere naturalmente addebitati solo alle pressioni ecologiste. Indipendentemente dalle ragioni, in molti casi legittime, di chi si oppone per motivi ambientali, l'Italia si è trasformata nel «Paese del non fare». Non fare, naturalmente, le infrastrutture: perché in questi ultimi dieci anni abbiamo comunque consumato territorio a una velocità, accusa Salvatore Settis in *Paesaggio Costituzione Cemento*, di 161 ettari al giorno, pari a 251 campi di calcio. Si continua ad al-

lagare le nostre pianure con orrendi capannoni industriali e centri commerciali e a distruggere il paesaggio con colate di costruzioni abusive o legali, mentre è diventato quasi impossibile fare un'autostrada o una ferrovia. Per le opere pubbliche non ci sono i soldi, è il ritornello. Ma un bel contributo lo dà anche il nostro curioso federalismo al contrario, con le sue competenze polverizzate fra miriadi di enti locali e le Regioni che a colpi di ricorsi al Tar o alla Corte costituzionale sono in grado di bloccare tutto. Senza citare il colpevole principale: l'assenza della politica. Perché un conto sono le promesse da campagna elettorale e le dichiarazioni per finire sui titoli dei giornali, un altro impegnarsi a far marciare i cantieri. Emblematico è il caso del controverso Ponte sullo Stretto di Messina: ci sono i costruttori pronti, i denari per cominciare e il progetto definitivo. Ma non c'è la volontà politica ed è tutto fermo. Il risultato di questa situazione è sotto gli occhi di tutti. Nel 1970 l'Italia era il Paese con la maggiore dotazione autostradale d'Europa, seconda soltanto alla Germania. Oggi è in fondo alla lista. I nostri 6.588 chilometri sono

circa metà degli 11.400 della Spagna, Paese che nel 1970 ne aveva appena 387. L'Italia è oggi al top della congestione europea, con 6 mila autoveicoli per ogni chilometro di autostrada, contro i 2.300 della Spagna e i 3.300 della Francia. Per tacere delle ferrovie (rispetto al 1970 la rete è aumentata di appena il 4% mentre i passeggeri sono aumentati del 50%) e della condizione angosciante nella quale un Paese con 8 mila chilometri di coste abbandona infrastrutture strategiche come i propri porti. E si continua così, complice anche lo stato malandato delle nostre finanze pubbliche. L'Ance denuncia che il governo non ha previsto alcun contributo per gli investimenti dell'Anas e ha tagliato di 922 milioni i fondi destinati alle ferrovie. Uno studio condotto da Agici-finanza d'impresa (di cui è partner l'Associazione dei costruttori) ha calcolato che soltanto negli ultimi due anni il costo per il Paese della «ritardata realizzazione delle infrastrutture programmate» avrebbe toccato 14,7 miliardi di euro. Un terzo della manovra che ci apprestiamo a digerire.

Sergio Rizzo